



Montagna Nostra

Notiziario Aveto - Nure N. 1/2018

Poste Italiane Spa - Spediz. in A.P. D.L. 353/2003 (Conv.in L. 27.02.2004,n.46) Art1, comma 1 - DCB Piacenza



Castagnola: testimonianze del passato

(Foto Alessandro Calamari)

Biancheria intima uomo e donna delle migliori marche

CHARME

Via Martini, 11/A (Loc. Besurica) - PIACENZA

Tel. 0523.753557

ragno
SPORT UOMO-DONNA

Every[®]
Corsetteria

LIBERTI

Levante
INTIMO e CALZE

chiuso il giovedì pomeriggio

TRATTORIA PIZZERIA

BARBARBARA

**SPAZI PER FESTE, GIARDINO,
SALA GIOCHI E AMPIO PARCHEGGIO
A FERRIERE (PC)**

PER UNA RAZIONALE CONSULENZA SUI TUOI PROBLEMI
IMMOBILIARI PASSA PRIMA DA UN AMICO

AGENZIA IMMOBILIARE



dott. Bergonzi Guido

FERRIERE - Corso Genova, 13
Tel. 0523.922166 - Abit. Tel. 0523.922540
PODENZANO - Piazza Italia, 53
tel. 0523.556790
Cellulare 339.7893311
guidobergonzi@libero.it

- Si occupa della **pubblicità** necessaria alla vendita dei Vostri immobili
- Offre gratuitamente la propria **consulenza** ai fini della valutazione degli immobili che intendete vendere
- Per i **residenti esteri** che vendano immobili in Italia esplica le pratiche necessarie ai fini dell'esportazione delle somme realizzate
- Per chi vuole acquistare garantisce **ampia scelta e massima serietà**
- Accetta incarichi di vendita e di acquisto anche per **località fuori dal Comune di Ferriere**; ad es. a Piacenza o in località di riviera

Si vendono appartamenti oltre che a FERRIERE
anche a BETTOLA - PONTEDELLOLIO - PODENZANO - PIACENZA
e in località di riviera come CHIAVARI e LAVAGNA

*Se vuoi vendere o acquistare
un Appartamento, un Rustico, un Terreno o una Villa
PASSA PRIMA DA NOI!*

(A disposizione anche al sabato e alla domenica)

Véro Fiore

VéroFiore

Ogni occasione è un fiore

Piazza ex Municipio
29024, Ferriere (PC)
Tel. 348 1213673



CASA MIA

TUTTO PER LA CASA

ferramenta/casalinghi/mat.elettrico

corso Roma 7 - piazza Municipale 5
29024 - FERRIERE - ITALIA

tel 0523 922204 fax 0523 922066

casamia@email.it
www.casamiashopping.it



Editoriale

Sulla nostra strada!

Ogni volta che sorge il sole è un giorno nuovo e, nonostante tutte le innovazioni tecnologiche, nessuno sa come arriverà la sera. Da poco è iniziato un nuovo anno e nessuno sa cosa ci riserva ogni giorno. Ed è proprio questo nostro limite che ci fa sperare in momenti, giorni, mesi sempre migliori. Con fiducia e con tanta speranza che il Signore e le persone care che ci hanno preceduto non ci lascino soli sulle strade della vita di ogni giorno seguiamo il nostro cammino nella certezza che dal cielo ci guidino e ci proteggano.

Da venti giorni l'Italia ha una nuova classe politica: l'augurio (per noi) che tutti gli eletti lavorino per il bene collettivo sentendosi impegnati a garantire

anche ai montanari quei diritti fondamentali di giustizia, libertà, assistenza, lavoro, condizioni di vita e di reddito per vivere lo spirito della costituzione. Fra pochi mesi saremo anche chiamati nuovamente alle urne per il rinnovo della nostra amministrazione comunale. La speranza è che i bisogni del territorio siano affrontati con determinazione come è stato fatto finora e soprattutto negli ultimi anni.

Questi ultimi mesi sono stati caratterizzati anche da numerose "partenze": amici, conoscenti, villeggianti, emigrati; il destino non ha risparmiato nessuna categoria. Guardiamo però con fiducia al futuro.

Buona Pasqua a tutti!

*Prossima uscita di
Montagna Nostra
sabato 23 giugno 2018*



Direttore responsabile:

Paolo Labati labati.paolo@alice.it

Registrato al Tribunale Piacenza:

n. 39 del 24 marzo 1975

Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P.

D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.02.2004,n.46)

Art.1, comma 1

Stampatore:

Ediprima - Piacenza

Tassa riscossa Dir. Amm. Poste Piacenza

Grazie don Sandro

"Nelle tue mani, Signore, affido il mio Spirito". Lo scorso 9 gennaio, alla Clinica Piacenza, dove era ricoverato da qualche giorno per un peggioramento delle proprie condizioni di salute, **don Sandro** ha affidato il suo Spirito nella mani del Signore. E' tornato per il riposo eterno nella sua "terra natale" di Muradolo - Caorso.

Pubblichiamo alcune testimonianze di persone che hanno condiviso con lui alcuni momenti di vita.

Fra coloro a cui era personalmente e strettamente legato da vincoli fraterni, Federico ha voluto ricordare l'amico sincero, buono e intelligente che ha saputo e voluto stargli accanto in momenti di difficoltà. Persona che sapeva capire il bisogno e aiutare con decisione, autorevolezza e tanto buon senso paterno e realismo.



Don Sandro a Campremoldo per la festa di S. Antonio con il vescovo mons. Ambrosio

Da collega insegnante a Ferriere - Scuola media - e da parrocchiana per il ventennio di permanenza nel capoluogo, Noemi Provolo così ricorda:

"Ottobre, a scuola, per gli insegnanti è tempo di programmazione".

A conclusione di una riunione il professore di religione riepiloga. "I nostri ragazzi non hanno idee, non sanno esporle, non vedono il motivo di comunicarle, perdono i contatti con le persone anziane. Se noi proponiamo la realizzazione di un libro che chiami in causa i vecchi che incontrano ogni giorno, li avviciniamo a loro.

Contemporaneamente i ragazzi, imparano ad ascoltare, sono indotti a riflettere e a conquistare una tecnica di esposizione.

In un tempo ragionevole vedono il risultato tangibile del loro impegno". Il professore di lettere raccoglie la proposta.

Il risultato è il volume "GENTE DELLE FERRIERE". Autori i 23 alunni frequentanti la II^A A nell'anno scolastico 1976/77. Protagonisti 20 vecchi ferrieresi.

Un libro agile e snello, squillante nella sua presentazione bianca e verde, pulito nella stampa, curato nell'impaginazione, significativo nelle foto, a cominciare da quella di copertina. Un libro vero. Il professore di religione proponente il progetto e coordinatore del lavoro era don Sandro Civardi.

Dina Bergamini, direttrice didattica negli anni in cui don Sandro era parroco a Ferriere:

Il ricordo di Don Sandro s'innesta nella storia di un prete impegnato nella vita della sua parrocchia e contemporaneamente nella storia personale dei suoi parrocchiani e dei tanti amici che gli hanno voluto bene. Il prete-parroco ha capito la cultura della gente di montagna e l'ha rispettata senza subirla.

Ha testimoniato lo spirito dell'amore cristiano e della missione sacerdotale mettendosi a disposizione *“degli ultimi”* per aiutarli a pareggiare gli stili di vita. (prete minatore a Castagnola).

Ha trasmesso il Vangelo nella testimonianza concreta del suo interessamento per allargare le relazioni umane per oltrepassare gli steccati della chiusura culturale (canonica - casa dei giovani - , il rapporto con i villeggianti, il presepio vivente e tanto altro). Ha integrato le bellezze naturali delle montagna che circondano Ferriere con le bellezze dall'arte (i dipinti e il Crocifisso e Via Crucis opera di Perotti).

Nei miei ricordi Don Sandro occupa un posto importante per la sua capacità di ascoltare e di indirizzare con le sue battute, fra il serio e l'ironico, alla riflessione sulle possibilità delle decisioni. Interventi di una missione sacerdotale fondata sulla comunicazione e sulla condivisione.

Sapeva capire e condividere il dolore nel silenzio, senza vuoti discorsi sulla fede che, nei momenti duri della vita, ha bisogno di testimonianze che assicurino la preghiera e la comprensione per non sentirsi soli nello smarrimento della sofferenza.

Concreto nella valutazione degli eventi quotidiani e nei comportamenti dei suoi parrocchiani possedeva una profonda sensibilità spesso nascosta con battute *“forti”* che inducevano alla riflessione e alla responsabilità delle scelte personali.

Grazie Don Sandro per i *“segni”* che hai lasciato nel mio cammino spirituale e per il conforto ricevuto in tanti momenti difficili.

Metà anni '60: don Sandro è il fautore della strada che sale dal fondovalle a Castagnola. Ecco il momento dell'inaugurazione. Sono gli anni che gli sono rimasti maggiormente nel cuore.

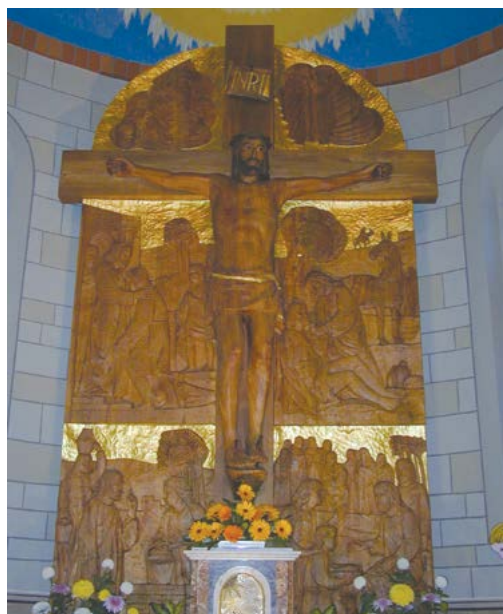


Cassola Francesco, collega nelle scuole di Ferriere e suo parrochiano:

Ho conosciuto don Sandro a Castagnola quando ero stato nominato al centro di preparazione esami nel 1970 e siamo stati colleghi insegnanti a Ferriere dal 1971 al 1984 condividendo iniziative di avanguardia come il cineforum ma avendo anche diversi modi di interpretare la disciplina e la valutazione finale degli alunni. Mi aveva sempre esortato ad intraprendere la via politico-amministrativa ma io cedetti solo nel 1975 quando mi sposai. Lui con altri amici ed il compianto sindaco Caldini venne a Catania per celebrare le mie nozze. Memorabile fu la sua predica alla fine della quale i miei nuovi parenti cercavano *“u parrinu”* perché volevano conoscerlo in quanto bravo e fuori dalle righe ma lui era già scomparso dietro giacca e cravatta come in Russia nel 1978. Sempre con Caldini alla dogana di Mosca ci furono scene da Don Camillo ma quello che mi colpì fu la risposta a Vika, la nostra eccellente interprete che non si riteneva ancora degna di diventare comunista: *“vedi, noi siamo costretti a studiare le opere di Marx ed Engel, tu non puoi nemmeno leggere un qualsiasi rotocalco italiano”*. All’entrata del mausoleo di Lenin, dopo tre ore di coda, avendo la giacca su un braccio, si avvicinò un gendarme che, con fare minaccioso, gli intimò di indossarla. Don Sandro a bassa voce: *“neanche in chiesa”* mi disse. Più tardi, sempre a Vika aggiunse: *“Lenin non avrebbe mai tollerato un tale culto della personalità”*. Per tutti gli anni della sua permanenza a Ferriere ho seguito le sue prediche in cui si esprimeva con una straordinaria facilità di parola ma anche con giudizi trancianti che non servivano a rasserenare l’ambiente: ciò non toglie che, a mio avviso, gli aspetti positivi siano stati di gran lunga superiori.

Teneva moltissimo all’abbellimento della chiesa e, non ricordo esattamente l’anno, andammo a Cuasso al Monte in provincia di Varese per trovare il materiale per il sagrato, granito bianco di Montorfano e rosa di Baveno, che poi recuperammo a Viustino di San Giorgio. Un’altra avventura fu la ricerca del pavimento a mosaico che, in base al disegno della pittrice Mazzotti, trovammo presso una gentile signora nelle Cinque Terre che, per voto, si accollò l’ardua impresa di incollare su carta le innumerevoli tessere del mosaico stesso.

Quando andammo a trovare lo scultore Perotti che stava lavorando alla bellissima Via Crucis, gli chiese di essere immortalato in una figura della stessa ma quegli lo ammutolì: *“hai una faccia troppo normale”*.



Casella Maria Pina, Castagnola anche a nome dei parrocchiani:

Don Sandro ordinato Sacerdote nel 1957, trascorsi tre anni accettò a Fiorenzuola, accettò di servire una sperduta parrocchia di montagna e così, il 18 settembre 1960 fece il suo ingresso a Castagnola seguito dalla “zia Mercedes” suo angelo custode. Nel 1960 a Castagnola si poteva arrivare... solo a piedi... la strada carrozzabile non esisteva! Il giovane prete dalle idee brillanti e innovative, si impegnò da subito per migliorare le condizioni di vita dei suoi parrocchiani: si attivò presso i politici del tempo per ottenere finanziamenti e portare la strada su in paese e, per superare gli intoppi burocratici, conseguì egli stesso la patente da minatore e a poco a poco, cantiere dopo cantiere nel giro di qualche anno la strada faticosamente fu completata. Con la strada arrivarono anche i ragazzi di Fiorenzuola per passare le vacanze nella colonia estiva che il parroco stava organizzando, ma occorrevano molti posti letto per ospitarli... il sacerdote dimostrò ancora una volta notevole spirito d’iniziativa e coinvolgendo la popolazione iniziò l’ampliamento della canonica: la innalzò di un piano ricavando così il Salone; lo spazio però non bastava e allora il nostro Don valutò l’idea di costruire un altro salone scavando sotto il cortile della casa parrocchiale: e così, a suon di picconate, i valligiani scavarono e scarriolarono non so quanti metri cubi di terra e sassi per costruire la Taverna dei briganti, oggi sede del Circolo ANSPI. All’epoca frequentavo le elementari e ricordo che anche noi bambini al pomeriggio eravamo coinvolti nell’impresa: andavamo giù in fondo al paese, dove arrivavano i camion a prendere un mattone alla volta per portarlo nel cortile in cambio di una manciata di caramelle donate dalla zia Mercedes. Anche il primo televisore in bianco e nero fu regalato alla parrocchia da un negozio di Piacenza grazie all’interessamento di Don Sandro.

Ricordo i pomeriggi trascorsi a guardare “la TV dei ragazzi”, una novità assoluta per noi piccoli montanari.

Il mio papà e altri paesani in quegli anni presero la patente di guida, probabilmente su consiglio del Parroco. Sua anche l’idea della befana montanara per portare doni ai più piccoli. Fu anche l’artefice dell’acquedotto di Boschi e il giorno dell’inaugurazione dell’opera, con grande sorpresa dei presenti, dalla fontana, scaturì vino... Ricordo una frase in un’omelia di tanti anni fa che si è rivelata profetica: “Senza strade e senza progresso, fra cinquant’anni, su questi monti torneranno i lupi...” Nel 1970 Don Sandro accettò la proposta del Vescovo di guidare la Parrocchia di Ferriere e l’otto dicembre vi fece il solenne ingresso lasciando così la Val d’Aveto. In seguito, tornò quassù varie volte per celebrare i funerali di parrocchiani scomparsi e sempre nominava con simpatia gli amici che aveva conosciuto e dei quali aveva apprezzato il duro lavoro su e giù per i monti e per ognuno aveva sempre un caro pensiero. Grazie don Sandro di tutto ciò che hai fatto per noi!

RICORDI DEL PASSATO

a cura di Paolo Labati

Dall'Archivio di Casa Lavezzi

Lettera che Andrea Bergonzi scrive al fratello Giulio dalla Francia ove è emigrato in cerca di lavoro. Andrea nasce nel 1856, sarà ripetutamente consigliere comunale e, per un certo periodo, anche sindaco di Ferriere. Muore nel 1918. Suo fratello Giulio è il padre di Lina e di Tranquillo negozianti in ferramenta che sicuramente i più anziani, ricorderanno.

Paris, 7 gennaio 1878

Caro fratello

Ho ricevuto la tua lettera la quale mi fece piacere sentendo che voi tutti godete buona salute come il simile di me, mi è però rincresciuto al sentire quello che ti ha raccontato quell'imbecille del figlio di Malizia ma bensì è tutto la viceversa che l'ultima notte che ha dormito in Francia ha dormito nella stanza ove dormo io il quale mi disse. Tu quando verrai a casa? Ed io gli risposi le medesime parole; devi sapere che io non sono bettolese ma bensì di Ferriere non vorrei essere di Bettola per quanto si sia, e lui mi rispose o taci che sarai uno dei primi a venire a casa a no, prima che mi vedi io a passare a Bettola se sto sano come il giorno d'oggi, certamente che deve passare un po di tempo come è la mia idea starmene qua almeno due anni e non meno se va come il giorno d'oggi, sai è da compatire che dice tutto questo per sollevarsi un poco, i bettolesi si credevano di venire a Parigi a guadagnarsi dei denari col girarsi da una parte e dall'altra col cappello sull'orecchio come si usa nel suo paese ma non si può a Parigi, io sono ormai quattro mesi che sono in Francia e contandovi dentro anche il giorno di paga che viene una volta al mese, avrò perso



Una ciocca di capelli di Andrea conservata nella raccolta Lavezzi

15 giorni , ma certamente che bisogna lavorare di quello che accanita, come faccio anche io in quattro mesi che sono qua oh già cambiati tre botteghe da fabbro ferraio, vedo che mi fanno un torto nel pagarmi e io scappo io ho già servito i muratori e quella è la vita più felice, un giorno era senza lavoro girava per cercarmene mi fermai dieci minuti sulla piazza dell'esposizione un uomo mi domandò se voglio andare a lavorare e io gli risposi di si, mi domandò se sono pratico di adoperare dei cavalli sotto il carro io gli risposi di si, e bene venite con me mi disse mi conduce in una corte ove ciera già la barra pronta per partire, e mi disse sarete ben pratico di condurre e io sempre di si, e bene mi disse montate su che anderemo a caricare di pietre al tal posto ove è inutile che ci dii il nome e qui sono stato 15 giorni anche a fare il

carratiere, e poi non aveva più lavoro mi mandò via il primo dell'anno. Sono andato in varie botteghe di ferramenta per domandare di questo trapano, ma credo che saranno più a buon mercato nei nostri paesi, perché qua chi volesse prendere un trapano forte e bello, bisogna spendere 200 lire, però vendono anche più a buon presso, mi son dimenticato di dirti nell'ultima lettera che ho ricevuto il salame da struzolla ma me lo portò subito oh sentito altresì che sei adietro a

prendere moglie ed io ne sono contentissimo, che se dovessi pagare solo 10 lire di stra ferrata a venire e 10 a tornare qua verrei a casa per il giorno del tuo matrimonio, termino dunque col salutarti di vero cuore insieme alla cara nostra famiglia mi saluterai tanto la tua futura sposa e tutti parenti e amici sono tuo fratello Andrea.

Tanti saluti a scuassi da parte mia e di suo fratello il quale ti saluta tu pure.

Filippo incontra il Papa



L'incontro tra il "nostro" Filippo Mulazzi e Papa Francesco nella Sala Clementina del Palazzo apostolico in Vaticano, in occasione dell'udienza privata che il Santo Padre ha concesso a una rappresentanza di giornalisti della "Fisc", la federazione stampa cattolica italiana.

Cambio di guardia alla presidenza della CIA (Confederazione Italiana Agricoltura).

Nel terminare per disposizioni statutarie il proprio mandato di presidente dell'associazione agricola, Malchiodi traccia un bilancio dei dieci anni di carica.

Sono diventato presidente nel 2007, dopo il commissariamento gestito direttamente dalla sede regionale e mi sono trovato a riorganizzare una struttura poco organizzata e con diversi punti di criticità». Con la giunta composta da tanti giovani e con il supporto di un direttore competente e decisionista - prosegue - ci siamo rimboccati le maniche rinnovando l'ufficio, razionalizzando la struttura e renderla efficiente in modo che i soci potessero trovare, in tempi rapidi, una risposta a tutte le loro problematiche di carattere tecnico, fiscale, professionale. Non a caso in questi anni è cresciuto il numero dei soci ed abbiamo sviluppato ulteriormente la quantità dei servizi erogati anche ai non soci. Oggi non si possono commettere sbagli, perché ogni pratica non sviluppata correttamente, significa una perdita di danaro. Dobbiamo dunque ringraziare tutto il personale, dal direttore Marina Bottazzi in testa (che regge anche quella di Parma), per questa efficienza.

Un progresso che è un segnale incontrovertibile - afferma - di come sia sempre più apprezzato lo sforzo dei nostri uffici per offrire prestazioni qualificate per un settore che, va ricordato, è sempre più oberato di incombenze burocratiche che sottraggono tempo ed energie alle aziende, oltretutto alle prese con costi produttivi in aumento e remunerazioni in diminuzione.

C'è inoltre un motivo di orgoglio che Malchiodi vuol rimarcare: Con la mia pre-

sidenza è nato un movimento giovanile (Agia) che è diventato un fiore all'occhiello per la regione. Paolo Calestani ne è stato il promotore e si è circondato di giovani capaci, entusiasti, desiderosi di fare e costruire. Dopo di lui (ora sindaco di Morfasso), Fabio Girometta ha proseguito la sua opera fino a divenire presidente regionale del movimento, e questo ci riempie di ulteriore orgoglio e ci spinge ad essere sempre trasparenti, efficienti ed anche umili, perché un movimento in crescita ha sempre da apprendere qualcosa di nuovo per migliorarsi.

Certo - rimarca - dobbiamo essere soddisfatti e io in particolare, grazie alla mia esperienza come vicepresidente della Comunità montana Valli Nure e Arda, poi come vicesindaco a fianco di Antonio Agogliati ed ora come sindaco di Ferriere, posso affermare che abbiamo ricostruito un importante rapporto con le istituzioni del territorio ed oggi possiamo a buon diritto affermare di ricoprire un ruolo non secondario all'interno della comunità». Purtroppo - prosegue - continuano i problemi per la nostra categoria, con prezzi sempre meno remunerativi, costi in aumento ed una burocrazia penalizzante e questo sarà un incentivo per tutta la nuova Giunta ad impegnarsi sempre di più per tutelare il reddito dei nostri imprenditori. In questo senso sarebbe doveroso un maggiore riconoscimento del ruolo degli imprenditori agricoli per la tutela del nostro territorio, soprattutto delle zone più svantaggiate che devono puntare su produzioni di qualità

A Giovanni Malchiodi subentra un'altro ferriere: Franco Boeri



Il Sindaco Giovanni Malchiodi a Casa Montagna assieme alla moglie Luisella Labati e al nostro vescovo mons. Gianni Ambrosio.

per distinguersi e dare loro un diverso valore aggiunto.

«Ma anche il pomodoro, uno dei nostri fiori all'occhiello delle produzioni di qualità è sempre più penalizzato e le decurtazioni di prezzo non è giusto siano sempre accolte alla parte agricola. E' necessario ripensare i ruoli ed i rapporti all'interno della filiera. Così come dovremo essere vigili e monitorare con attenzione i problemi idrici, perché le siccità che si sono succedute sono troppo penalizzanti per l'attività delle nostre colture di pregio che potrebbero essere compromesse. Malchiodi, è pure nostro sindaco e quindi la sua attenzione è sempre stata rivolta anche verso la montagna: Territori sempre più spopolati, dove sono in aumento esponenziale i danni alle colture tipiche causa cinghiali e caprioli. E manca un adeguato e tempestivo risarci-

mento per i danni ed un razionale piano per gli abbattimenti. Oggi è triste vedere che in montagna persino gli orti devono essere recintati per difendersi dagli ungulati e da altre specie selvatiche».

Per questi territori, accanto alle creazioni di adeguate infrastrutture che possano servire adeguatamente chi vi risiede, è indispensabile puntare sulle produzioni di qualità, quelle che caratterizzano il territorio, incentivare soprattutto il biologico, anche per i foraggi, ed investire ancora sulla zootecnia, attività che necessita la permanenza nei territori. Ma è fondamentale una sinergia pubblico-privato ed adeguati investimenti. Il nuovo Psr potrebbe offrire veramente ottime possibilità, compreso l'insediamento di tanti giovani. Insomma tanti motivi di soddisfazione ed ancora tanto lavoro da compiere, ma sempre all'interno dell'organizzazione cui Malchiodi sente di appartenere pienamente».

Come accennato nel titolo sopra, a Malchiodi è subentrato l'ing. Franco Boeri. A lui auguriamo di continuare il lavoro svolto dal suo predecessore, a favore della comunità e del territorio di montagna. Sul prossimo numero ascolteremo la sua voce e i suoi programmi.

Grazie Francesco per aiutare la montagna a vivere!

Francesco Chinosi, un giovane perito agrario di Groppallo, merita tutta la nostra e la pubblica riconoscenza per la capacità, caparbietà e professionalità con cui ha voluto "continuare il mestiere" dei suoi vecchi e dimostrare che la nostra terra, la terra della sua Predalbora, può offrire prodotti di alta qualità e aprire uno spiraglio economico. Lo abbiamo incontrato e ne riportiamo le sue considerazioni.

Il mio lavoro - esordisce Francesco - nasce da una grande passione per la montagna e per l'agricoltura, passioni che avevo fin da piccolo tant'è che mi sono innamorato del bellissimo paesino di Predalbora dove è nato mio papà e lavorava mio nonno, abitato tanti anni fa ora purtroppo rimango solo io che vado a lavorare la terra e tenere pulito i campi. Ho frequentato l'ITAS Raineri a Piacenza e già durante gli studi ho iniziato le prime prove di coltivazione delle patate dato che abbiamo un terreno ideale ma nessuno prima che iniziassi io le metteva più giù. Arriva la fine delle scuole superiori e lì la mia decisione di aprire la mia azienda agricola dal



2009 (dal 2012 sono certificato Bio). Da subito ho incontrato mille difficoltà a causa dell'eccessiva burocrazia che sta uccidendo le poche aziende rimaste quassù, ma alla fine riesco. Nei primi tempi mi sono dedicato solo alla coltivazione di patate, poi anno per anno ho iniziato ad aggiungere altri prodotti come il farro monococco che è un cereale dei più antichi, grano tenero e un po' di mais. Da qui ho iniziato a produrre le farine macinate a pietra appoggiandomi al mulino Provini Domenico qui a Groppallo.

Diciamo che per vivere anzi meglio "sopravvivere" in montagna c'è da in-

ventarsele tutte! Ho quindi iniziato a fare i mercati di Campagna Amica senza la quale avrei avuto ben pochi sbocchi perché l'ideale è andare direttamente al consumatore, il famoso km0. Nel 2014 ho avuto la soddisfazione di ricevere - grazie a Coldiretti Piacenza, il riconoscimento regionale Oscar Green nella sezione non solo agricoltura, portandomi poi in finale a Roma e questa è stata un'ottima occasione per parlare della nostra montagna.

Secondo me in montagna l'unica via è l'agricoltura biologica producendo prodotti di nicchia e puntare tutto sulla qualità, e poi cosa importante è la multifunzionalità dell'impresa.

L'agricoltore di montagna non lavora semplicemente la terra ma è il custode del territorio senza il quale la montagna è destinata a morire come sta avvenendo purtroppo. Sta morendo perché nessuno se ne interessa, la montagna ha bisogno di poche parole e di tanti fatti, invece succede spesso il contrario, va incentivato chi rimane su queste bellissime nostre montagne perché se uno ci nasce non riesce ad andarsene via.

L'ho già detto in altre occasioni, chi rimane qui andrebbe pagato solo per il fatto che rimane a presidiare il territorio tenendo pulite strade e canali, ma le istituzioni se ne accorgeranno quando non ci sarà più nessuno e nessuna attività! Allora si che ci penseranno ma sarà tardi, anzi è già tardi ma almeno bisogna fermare chi è rimasto. Concludo dicendo che per chi ama la montagna come me vederla spegnere lentamente è una vera sofferenza se si pensa alle fatiche dei nostri vecchi, io finché potrò andrò avanti sperando che cambi qualcosa in positivo. Tutto questo per me è amore per la montagna ed il mio lavoro niente di più.



Per informazioni
Francesco 3401426860



Lo staff Coldiretti

Il vento dura tre giorni

Romanzo di Maurizio Calдини

Questo breve romanzo, scritto qualche anno fa e tuttora inedito, è ambientato a Cattaragna negli anni cinquanta, sulla base delle informazioni che a suo tempo avevo raccolto. La storia narrata è frutto della mia fantasia, mi interessava conoscere e raccontare i riti che accompagnavano la fine dell'inverno e la primavera in quegli anni. Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o a persone realmente esistenti è puramente casuale. Mi scuso anche per le probabili inesattezze.

Nei capitoli precedenti: Nina è una ragazzina che vive a Cattaragna, all'inizio degli anni cinquanta. L'abbiamo incontrata in una mattina come tante, e abbiamo vissuto la sua quotidianità, il lavoro, gli affetti. Nell'ultimo capitolo, abbiamo letto di Nina che ritorna, con grande sofferenza, alla vita di tutti i giorni; è Giovedì Santo, la giovane si avvia verso la chiesa del paese per la confessione pasquale.

Capitolo quindicesimo

Seguì un interminabile momento di silenzio. Poi, un sospiro interrotto da un singhiozzo servì a inalare altro profumo di viole. E a prendere coraggio.

Credeva che se fosse arrivata tra i primi, avrebbe evitato di aspettare troppo, che tempo non ce n'era mai. Prima, però, voleva portare i fiori al cimitero e, se ci fosse stata coda, avrebbe chiesto a qualche donna di buon cuore di tenerle il posto, scegliendo tra le anziane che erano andate a pulire la chiesa e avrebbero sicuramente preceduto tutti. Giunta sul sagrato, Nina vide che la porta era aperta. Si affacciò all'interno e riconobbe la testa bianchissima della Maiòn, seduta nella terza panca partendo dal fondo. Non c'era nessun altro, pensò che il prete non fosse ancora arrivato. La regola era ferrea: nei giorni che precedevano la Pasqua, i sacerdoti si scambiavano le parrocchie, percorrendo a piedi le tortuose mulattiere, per garantire la riservatezza ai fedeli. Era un modo per convincere chi si confessava ad ammettere i propri peccati, senza timore di essere riconosciuto e giudicato anche dagli uomini, oltre che da Dio.

Nina sentì il fruscio di una pagina del libro delle preghiere, all'interno del confessionale. Guardando meglio, vide sfuggire alla tenda rossa la luce tremula di una candela: segni inequivocabili che il confessore era arrivato ed era al suo posto. La giovane allora si avvicinò e s'inginocchiò sulla sinistra, aprendo la piccola ala di legno che serviva a nascondere il viso e i movimenti delle labbra ai fedeli. Appoggiò i gomiti sul sottile ripiano, verniciato di marrone scuro come il resto della struttura. Il profumo dolce e delicato delle violette salì dalla sua mano e la distrasse per un attimo da un peso ingombrante, che le invase il petto e le soffocò i pensieri, improvvisamente. Uno sportellino si aprì all'interno, facendo filtrare la luce attraverso i forellini fitti della grata che la separava dal volto del parroco.

"In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti". Pausa. *"Sia lodato Gesù Cristo".* La voce dell'uomo era roca, accompagnata da un inconfondibile odore di tabacco.

Il *"Sempre sia lodato"* di ritorno uscì flebile dalla bocca della giovane. Stava male e un cerchio doloroso le stava stringendo le tempie. *"Allora, figliola: dimmi i tuoi peccati."* Seguì un interminabile momento di silenzio. Poi, un sospiro interrotto da un singhiozzo servì a inalare altro profumo di viole. E a prendere coraggio.

"Padre, ho commesso un peccato molto grande." La voce era rotta dalle lacrime, che le

stavano già rigando il viso, copiose.

“Non c’è peccato che il Signore non possa perdonare a uno spirito contrito. Cos’hai fatto, figliola?”

Ormai il dolore era una piena irrefrenabile, parlare era quasi impossibile. Le mani giunte strinsero più forte gli esili steli delle viole, in una morsa di sofferenza.

“Mio nonno è morto ed io non sono riuscita a fare niente per salvarlo, per tenerlo qui. Ed è colpa mia! Solo colpa mia!” La voce si era assottigliata, uscendo dai denti serrati, ed era diventata secca: un misto di rabbia e dolore che ormai non riusciva più a placare, accumulato e soffocato nei giorni precedenti, ma pronto a ritornare fragoroso e distruttivo. I singhiozzi crebbero d’intensità e la scossero più volte, mentre l’eco delle parole si spegneva nella mente. *“È colpa mia, è colpa mia, colpa mia...”*

“Non dire così, figliola. Il Signore ha voluto con sé tuo nonno perché è un brav’uomo, e lui si è accostato a Dio serenamente. Non c’è nessuna colpa in questo. Anzi, gli sarà stato sicuramente di conforto, durante il viaggio verso l’eternità, avere qui una nipote che lo ama tanto, così tanto che ha voluto condividere solo con lei gli ultimi momenti della sua vita terrena. Non potevi fare niente più di quanto hai fatto. Cerca di non perdere l’affetto che provi per lui, vedrai che il tempo e la preghiera sapranno guarirti da questo male di cui non hai colpa. Vedrai che lui da lassù ti proteggerà nella vita. Ricordati che anche Gesù è morto, ma era fiducioso perché sapeva che il Padre l’avrebbe risorto, portandolo con sé in Paradiso. Ora anche tuo nonno è lassù e ti sorride, e ti chiede solo di essere forte, di non piangere per lui. Perché ora è felice e sa che sei una brava giovane.” Il prete stette un momento in silenzio, in ascolto. Sentì solo altri singhiozzi, che si stavano quietando.

“Adesso vai, vai a casa e stai tranquilla. Il Signore ama i puri di cuore.”

“Cosa devo fare di penitenza?” La voce di Nina esprimeva il misto di pianto e ingenuità di una ragazzina, alla quale avevano ripetuto mille volte che gli uomini sono peccatori.

“Non devi fare niente. Quando ti senti, dì una preghiera al tuo nonno. Ma non un Eterno Riposo: recita un’Ave Maria e vedrai che la Madonna vi proteggerà.” Gli sembrò di vedere un accenno di sorriso dall’altra parte della grata, accompagnato dall’ennesimo singhiozzo sommerso.

Il parroco stava per recitare la formula *“Ego te absolvo...”*, ma capì che non serviva, non c’era davvero nulla da perdonare. *“In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.”*

Si sentì un *“Amen”* detto in fretta, l’ala di legno si richiuse veloce. Il padre confessore, scostando la spessa tenda rossa, riuscì solo per un attimo a intravedere la giovane, che uscì allontanandosi velocemente dalla chiesa. Nina corse a perdifiato la strada che la separava dal cimitero, entrò aprendo la cigolante porta di metallo. Si arrestò di colpo, che il cuore le batteva forte nel petto e su fino in gola: le avevano insegnato il rispetto per quel luogo sacro. Mentre metteva i fiori dentro il vaso, dopo aver buttato via quelli vecchi e averlo riempito d’acqua fresca, piangeva silenziosamente, tanto che riusciva a mettere a fuoco con fatica. Appoggiò il vaso alla testa del tumulo, che era ancora il più scuro di tutti, davanti alla croce di legno. Lungo il braccio orizzontale

poteva leggere il cognome e il nome del nonno, incisi a mano nel castagno stagionato. Poi si sedette ai piedi della tomba, dove il terreno si rialzava, formando un soffice muretto di erba verde. Strinse forte le mani al grembo, senza curarsi di asciugarsi le lacrime e frenare i mugolii di sofferenza che le uscivano dalle labbra serrate.

“Mi dispiace, mi dispiace, mi dispiace”, continuava a ripetere, mentre con gli occhi chiusi cercava riparo al viso tra le ginocchia strette.

Rimase raggomitolata per qualche minuto, in silenzio, fino a quando l'ultimo singhiozzo si spense nel suo petto. Sollevò la testa, non sapeva quanto tempo fosse trascorso. In cielo, il sole stava per sfiorare la punta delle montagne di fronte a lei. Tutta la vallata, che si spingeva su, lungo il serpente d'acqua del torrente, su fino alla sorgente che non si poteva vedere, si spiegava di fronte ai suoi occhi arrossati, ai suoi lineamenti contratti da tanta sofferenza. Guardò il sole fino a quando la sua luce le impresso un cerchio bianco dentro la retina, le bastava serrare le palpebre per vederlo. Abbassò lo sguardo verso la croce di legno, la palla di luce si collocò proprio sul centro. Sbattendo le ciglia iniziò a giocare con gli occhi, la croce, e quella luce bianca che si muoveva piano. Inaspettatamente le labbra mutarono in un sorriso timido e quasi impacciato. Tirò su con il naso e si passò la manica del maglione sugli occhi. Si sentiva più serena, e sentiva il suo nonno vicino. Oppure sperava tanto che fosse lì con lei, e che potesse avvertirne la presenza.

Stava per alzarsi. Si sedette di nuovo, colta come da un'illuminazione.

“O Maria concepita senza peccato, pregate per noi che ci rivolgiamo a Voi.”

E la voce di Nina salì verso il cielo, rapita dal vento tiepido che stava sollevando da fondovalle, che forse arrivava dal mare, insieme al tramonto. Non l'aveva mai capito. Non le importava. *“Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te...”*

Fine capitolo quindicesimo - continua sul prossimo numero

Un grazie a chi ha rinnovato l'abbonamento al Bollettino

Indichiamo, per chi desidera, gli estremi del conto intestato alla Parrocchia di San Giovanni Battista di Ferriere per il rinnovo dell'abbonamento.

Numero Conto corrente postale: 6212788

Per il bonifico codice IBAN: IT-56-M-07601-12600-000006212788

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Annuo - Italia: € 20,00 - Estero € 30,00

Ricordiamo inoltre (per gli abbonati) che sull'etichetta dell'indirizzo è indicata la data di scadenza dell'abbonamento. Si chiede che dall'estero non vengano inviati assegni per difficoltà di riscossione.

Finalmente è uscito, sia in formato cartaceo che digitale, su tutti i principali siti di vendita online (digital book store), a richiesta nelle migliori librerie (compresa l'edicola - tabaccheria Calamari di Ferriere), il romanzo "Il vento dura tre giorni", in corso di pubblicazione su Montagna Nostra.

Se in questi anni vi siete persi qualche capitolo, se volete sapere come prosegue e si conclude la storia di Nina e siete impazienti, non lasciatevi sfuggire l'occasione!

Se, invece, vi piace gustarlo piano piano, un numero alla volta, continuate a seguire "Il vento dura tre giorni" qui su Montagna Nostra!

MAURIZIO CALDINI



Maurizio Caldini

Ferriere sotto la neve



Elezioni Politiche 4 marzo 2018

Camera Deputati

	Totale voti Ferriere	Totale voti Collegio
<i>Filippo Gbigini</i>		36.067
MOVIMENTO 5 STELLE	89	
<i>Sergio Galli</i>		605
IL POPOLO DELLA FAMIGLIA	0	
<i>Lucia Epice</i>		202
PER UNA SINISTRA RIVOLUZIONARIA	0	
<i>Rosanna Tracuzzi Spadaro</i>		1110
PARTITO COMUNISTA	3	
<i>Patrizia Galza</i>		32.980
CIVICA POPOLARE LORENZIN	2	
PARTITO DEMOCRATICO	81	
ITALIA EUROPA INSIEME	2	
+EUROPA	11	
<i>Tommaso Foti</i>		73.599
NOI CON L'ITALIA - UDC	5	
FORZA ITALIA	80	
LEGA	203	
FRATELLI D'ITALIA CON GIORGIA MELONI	73	
<i>Oreste Bocchi</i>		1.206
ITALIA AGLI ITALIANI	6	
<i>Marzio Portioli</i>		181
PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ALA	1	
<i>Stefania Sartori</i>		1588
POTERE AL POPOLO!	7	
<i>Francesco Cacchiatore</i>		5841
LIBERI E UGUALI	9	
<i>Martina Barocelli</i>		1927
CASAPOUND ITALIA	3	
schede bianche e nulle	24	

Senato Repubblica

	Totale voti Ferriere	Totale voti Collegio
<i>Gianni Bruno</i>		583
DESTRE UNITE FORCONI	4	
<i>Vittorio Melandri</i>		1.166
IL POPOLO DELLA FAMIGLIA	0	
<i>Monica Castagnetti</i>		302
PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ALA	0	
<i>Nicoletta Ariosi</i>		2472
POTERE AL POPOLO!	5	
<i>Paola Gazzolo</i>		5.5612
CIVICA POPOLARE LORENZIN	3	
ITALIA EUROPA INSIEME	1	
+EUROPA	12	
PARTITO DEMOCRATICO	75	
<i>Orietta Piazza</i>		357
PER UNA SINISTRA RIVOLUZIONARIA	1	
<i>Donatella Maria Giuriola</i>		2.289
PARTITO COMUNISTA	1	
<i>Massimo Penso</i>		2.696
CASAPOUND ITALIA	2	
<i>Alessandro Gibsoni</i>		8.922
LIBERI E UGUALI	11	
<i>Gianni Pietro Zoncati</i>		1.762
ITALIA AGLI ITALIANI	5	
<i>Pierluigi Baronio</i>		59.532
MOVIMENTO 5 STELLE	87	
<i>Pietro Pisani</i>		115.938
FORZA ITALIA	94	
NOI CON L'ITALIA - UDC	6	
LEGA	210	
FRATELLI D'ITALIA CON GIORGIA MELONI	46	
schede bianche e nulle	21	

Solo voi mi potete aiutare!

Vorrei raccogliere le fiabe tradizionali della zona.

Vi lascio la mia mail: fiabevalnure@libero.it

Sono anche disposta a venire presso di voi a scivere!!

Carmen

Cesira... ricorda



Con grande lucidità e capacità di giudizio, **Cesira Mulazzi** ricorda gli anni e le fatiche di quando negli anni cinquanta le “ragazze” andavano alla monda del riso nel vercellese: momenti che oggi costituiscono per lei la sequenza di un film. Nella foto che ci ha fornito e che pubblichiamo, nel lontano 1958 sono con lei: Maria Raggi di Casella, Marina Rossi, Luisa Mulazzi, Domenica Rossi, Cesira, Fernanda e Rosa Mulazzi, Maria Zanolunghi di Ciregna, Rina Manfredi di Solaro.

Erano anni, sottolinea Cesira, di grande povertà, con l'acqua che arrivava al ginocchio e il sole bruciava la schiena, ma i pochi soldi e un chilo di riso al giorno, permettevano in 40 giorni di portare a casa qualcosa e di ... sopravvivere.



Effetto riflesso del presepe allestito nel gazebo sulla piazza della chiesa nel capoluogo

Mario Malchiodi di anni 64

Una serie di telefonate, usate come passa parola, comunicavano gli ultimi giorni dell'anno la scomparsa "improvvisa" del caro Mario, testimone, assieme alla famiglia, di grandi e cristiani valori di amicizia, di vita cristiana, di partecipazione alla nostra comunità. Scomparsa "improvvisa" perchè un male incurabile lo ha aggredito e stroncato in pochissimo tempo. Mentre riaffermiamo la nostra vicinanza alla moglie Anna Maria e ai figli Alessandro e Carlotta, riportiamo un ricordo di don Giancarlo Conte, amico di Mario.

Prezioso discepolo nell'infanzia ed esperto collaboratore nell'età matura

Scrivere di Mario in questi primi giorni dopo la sua improvvisa scomparsa è duro e mette il cuore in subbuglio.

Ho avuto la fortuna di conoscerlo quando ero vice parroco alla Santissima Trinità negli anni della sua fanciullezza (primi anni '60). Sarà stata la sua gioia di vedere riaperto un fiorente oratorio parrocchiale; sarà stata la sua

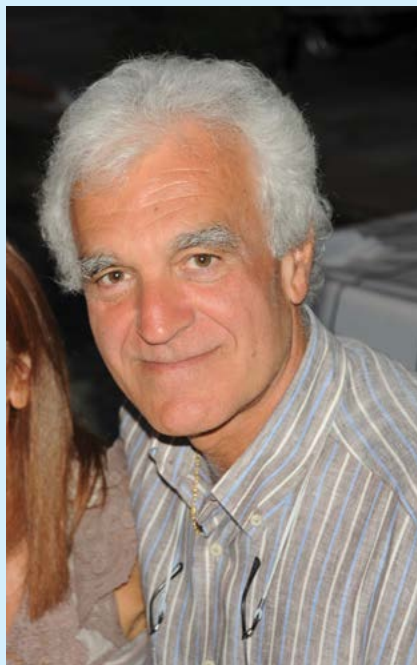
pronta adesione ad ogni iniziativa e il trovare in me un adulto amico, fatto sta che il nostro legame durò fino all'ultimo suo giorno di vita.

Tra l'inizio e la fine, un sacco di cose: l'amicizia ricambiata con la sua famiglia, le meravigliose esperienze di Vigo di Fassa in cui ha svolto tutti i ruoli: da discepolo coraggioso e docile a educatore dei più piccoli; da corresponsabile fino all'entrare nel piccolo cerchio dei "grandi" che programmavano, gestivano, inventavano e aggiornavano le sempre numerose iniziative, gite e attività varie.

In quegli anni della sua prima giovinezza ebbe la fortuna di incontrare giovani un po' più adulti che poco alla volta seguiva con ammirazione. Tipica la preziosa amicizia con Paolo Tansini (futuro medico) esperto e amante di coraggiose scalate di montagna. Fu un'amicizia che lo fece maturare e fu di aiuto a tanti altri.

Quando si avvicinò l'ora del lavoro professionale, ebbi la gioia di aiutarlo a inserirsi in un ambiente che lo accolse e lo valutò con familiarità e condivisione.

La nostra amicizia fu aiutata dalle reciproche stagioni estive trascorse a Ferriere, lui, con la propria famiglia nella famosa "casa rossa"; io ospite abituale del parroco di Ferriere. Fu in quelle estati che insieme ad altre giovani famiglie piacentine che trascorrevano l'estate a Ferriere, l'amicizia si rinfrancò sempre più. Conobbi la sua sposa, i suoi figli e in particolare la piccola Carlotta, ormai anch'essa mamma e sposa. Non eravamo mai stanchi di incontrarci, progettare iniziative buone per tenere unito il gruppo piacentino di Ferriere.



Un particolare che mi piace ricordare fu la sua premura che la mamma vedova e quasi inabile ricevesse tramite me il conforto dei sacramenti a domicilio. Veniva lui a prendermi in auto e mi portava da sua madre che si risollevava nella fede e nella devozione all'Eucarestia.

La notizia della sua improvvisa e brevissima malattia mi sconvolse e mi addolorò profondamente. Le visite a casa e poi in ospedale le gradiva moltissimo, con le preghiere che le accompagnavano.

Benchè non parrocchiano, il suo funerale fu celebrato in S. Giuseppe Operaio, alla presenza di una schiera innumerevole di vecchi amici coetanei e di tantissime persone che l'avevano conosciuto e stimato. È stato – se si può dire – un funerale sereno in cui la fede e la viva amicizia con tutti prevalsero sul dolore.

Caro Mario, sei ancora dei nostri; ci manchi ma ci sei fino a quando il Signore ci farà camminare su questa terra.



Carini Onorato

n.22.09.1942 - m.25.01.2018

“Nessuno muore sulla terra, finchè vive nel cuore di chi resta”

Certamente il caro **Onorato** resterà nel cuore e nella mente della moglie Dorina, delle figlie Adele e Luciana e degli amici del territorio che lo stimavano per il carattere buono, generoso e determinato nel proprio dovere di grande lavoratore.

Viveva al Poggio di Groppallo, da giovane, come tanti, aveva affrontato la faticosa professione di abbattitore di piante prima e di boscaiolo successivamente. Di carattere gioviale, ci lascia in noi tutti il ricordo di un amico che non dimenticheremo.



L'alta val Nure nelle immagini del calendario del comune di Ferriere Premiato Giovanni Cavanna di Pertuso

In concomitanza della festa dell'Immacolata Concezione, Ferriere ha presentato il calendario che dal 1993 accompagna i giorni dell'anno in tante abitazioni, studi di professionisti ed esercizi pubblici sparsi sul territorio provinciale e oltre, estero incluso. Quest'anno il tema prescelto per le foto della "parte inferiore" è il Lago Nero e dintorni, quindi le immagini spaziano alla sorgente di Fontana Gelata, il Dente delle Ali, Grotta Trovina e sulla sentieristica della zona.

Le foto sono state scattate da Luigi Ziotti, Sergio Guglieri, Roberto Salini, Alessandra Braghi, Alessandro e Michele Daturi, Mila Boeri, Marco Giacomini, Roberta Golzi, Simona Malchiodi, Alessio Tedaldi, Gian Mario Scaravella, Ezia Bocciarelli, Ian Postuma. A coordinare il progetto, come da tradizione, è Paolo Labati.

Durante la presentazione del calendario c'è stato modo di visitare un presepe all'interno del gazebo dell'ufficio turistico in piazza delle Miniere, con statue donate dal dottor Ermio Crenna.

In sala consigliare l'Amministrazione comunale ha consegnato una targa a Cavanna di Pertuso: "A Giovanni Cavanna un pubblico e doveroso riconoscimento per aver promosso per oltre 40 anni occupazione e lavoro sul territorio teso ad uno sviluppo sociale ed economico dell'alta Valnure".



In foto la premiazione a Giovanni Cavanna e sotto gli autori delle immagini del Calendario.

Passera Antonietta in Civardi

n.08.06.1935 - m.07.12.2017

Ricordiamo in questa pagina Antonietta Passera, legata al nostro territorio per il marito Giuseppe Civardi. Giuseppe, figura conosciuta dalle persone non più giovani, fratello della maestra Ginetta e figlio della maestra Clara Toscani (stori- che insegnanti elementari a Ferriere e Bettola) ha trascorso diversi anni a Selva conservando del nostro territorio un ottimo ricordo. Premuroso sposo e padre di famiglia, desidera far sapere agli amici che conserva ancora tra noi, l'improv- visa scomparsa della moglie con profondi sentimenti che riportiamo di seguito.

“Antonietta, la mia Antonietta non c'è più! Un improvviso e micidiale malore me l'ha portata via nei pressi dell'ingresso del condominio di casa nostra.

Mentre io parcheggiavo l'auto con cui eravamo andati a fare spesa, lei si avvicina- va al cancello d'ingresso. Dopo un attimo l'ho vista esaminate a terra. L'ho subi- to chiamata, ma inutilmente. Il personale del 118 subito allertato da un vicino, dopo aver tentato in tutti i modi di rianimarla, ha dovuto constatare il decesso. Non poteva mancarmi così rapidamente la compagna di tutta la mia vita! L'a- vevo conosciuta che non era ancora quindicenne e mi ero subito innamorato del suo bellissimo viso. Da allora non ci eravamo più lasciati. Oltre sessant'anni di amore che ci avevano donato tre stupendi figli; vivevamo ormai in simbiosi. Antonietta era il punto di riferimento di tutti noi, faro che non avrebbe mai dovuto spegnersi. Ora siamo al buio. Anzitutto amava la vecchia casa di Betto- la, che ultimamente avevamo ristrutturato sperando di poterla godere d'estate. Amava la montagna, la nostra montagna, che da fidanzati, con la fedele Lam- bretta, le avevo fatto conoscere le cime più belle dell'alta Valnure (il Crocilia, lo Zovallo, Selva, ecc).

Amava la Val Trebbia ed in particolare Ottone, dove sua sorella Franca, ostetrica del paese, ci invitava ogni estate, anche dopo che Antonie- ta, mi aveva regalato due bellissimi marmoc- chietti.

Le gite e Rovegno, Fontanigorda, Gorreto ren- devano felice Antonietta.

Ora tutto è finito. Tutto è racchiuso in una piccola bara che diffonde ancora tanto amo- re e che non mi potrà mai abbandonare. Ciao “Ciccia”, ti amo sempre”. tuo Pino



La gioia di custodire

Come ogni altro momento, anche questo che viviamo porta con sé inquietudini e speranze e chiede atteggiamenti di saggezza e, per noi cristiani, risposte evangeliche.

Il nostro grande compito è custodire. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Riascoltiamo, in sintesi, alcuni inviti di Papa Francesco.

CUSTODIRE IL CREATO – “Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data ... esser creati ad immagine e somiglianza di Dio impegna a coltivare e custodire il giardino del mondo”. Prima preoccupazione di una generazione: lasciare alla successiva un mondo migliore di quello che si è trovato. *“Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio”.*

CUSTODIRE LA GENTE, La persona al centro, ma non slegata dagli altri, *“in una coscienza isolata, autoreferenziale”*. La sacralità della persona esige *“l'aver cura di tutti, senza distinzione, con amore, specialmente dei bambini e dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nelle periferie del nostro cuore”*. E l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. E il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. E superare paure, diffidenze verso i tanti volti anonimi, stranieri *“Non dobbiamo aver paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!”*.

CUSTODIRE IL CUORE – Questo è davvero prioritario: *“vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e quelle cattive; quelle che costruiscono e quelle che distruggono!”*. E' nella profondità dello spirito che si percepisce il mistero della vita, il mistero di una pienezza che ci trascende e che ci abbraccia e ci fa abbracciare l'esistenza nelle sue dimensioni di piccolezza e di grandezza e la rende trasparente, e amabile e colma di senso.

Buona Pasqua a tutti!

don Stefano

Grazie Signora Carrara

Nello scorso mese di Settembre l'annosa questione Comunelli di Rocca – San Gregorio, Cassimoreno e proprietari dei terreni oggetto dell'attraversamento delle reti di adduzione e distribuzione dell'acqua alimentante dal 1964 l'acquedotto Valnure è sfociata in una transazione incoraggiata dal Tribunale di Piacenza. Conseguentemente in Ottobre ci premuriamo di avvisare i proprietari che a suo tempo avevano



presentato contro Iren l'istanza di reintegro dei loro terreni che avrebbero dovuto recarsi presso i nostri legali per la sottoscrizione dell'atto, al fine di ottenere da parte di Iren il dovuto risarcimento. Tra i proprietari, compariva la signora Maddalena Carrara quale erede della Toni Louisette, la quale opportunamente contattata si dichiarava ignara della decennale controversia assicurando comunque la sua disponibilità a firmare l'accordo. A sorpresa, un sabato si presenta la Carrara che non conoscevamo per comunicarci che desiderava elargire una donazione per qualcosa di utile a Ferriere. Pensiamo alla Comunità Alloggio Anziani in quanto a conoscenza di mancanza di poltroncine per gli ospiti. Maddalena non solo si dichiara felice di provvedervi, ma si premura di reperirle solide e soprattutto idonee alle persone anziane. Ed ecco nel mese di Gennaio arrivare un corriere a consegnare otto nuove poltroncine alla struttura di Ferriere. Un gesto, quello di Maddalena, spontaneo e generoso che ha rivelato una rara sensibilità nei confronti del nostro paese, a nome di tutti i Ferrieresi un sincero ringraziamento alla signora Carrara.

Associazione Acqua Territorio - Ferriere

L'informazione che abbiamo è che in concomitanza del trasferimento del dott. Erminio Crenna a Cadeo, a Ferriere arriverà un altro medico assegnato dall'Unità Sanitaria Locale.

La nuova situazione che si è venuta a creare - che pur sembra essersi evoluta positivamente, ci impone comunque una riflessione.

Ad ogni richiesta di mantenimento in loco di un servizio, è implicita una irrinunciabile esigenza, ma qualora non ne usufruissimo dell'opportunità, la nostra voce nell'esigere, certamente si indebolirebbe.

**Comitato a difesa della salute
dei ferrieresi**

*Congratulazioni all'agente scelto **Simone Rizzi***

Siamo soliti “leggere” e commentare negativamente il lavoro di tanti carabinieri, guardie, agenti della polizia municipale, che per svolgere la loro missione devono a volte anche assumere atteggiamenti un po' repressivi.

Di solito ci sfuggono i tanti esempi di sacrificio, di abnegazione e di grande disponibilità che i “servitori della comunità” compiono ogni giorno per il bene di tutti.

E' il caso, alcuni giorni fa, del nostro concittadino agente scelto nella “Municipale” di Piacenza, **Simone Rizzi**, che assieme ai colleghi **Alessio Girometta** e **Simona Marzari**,

nel corso di un normale servizio in centro città, sono intervenuti con celerità e professionalità, con un provvidenziale intervento salvando la vita ad un ottantenne colto da un grave malore.

Gratitudine e compiacimento per l'impegno a favore della gente, manifestato con sensibilità umana e competenza, sono stati espressi - per l'occasione - anche dal Sindaco avv. Patrizia Barbieri e dall'assessore alla Sicurezza Luca Zandonella.

Grazie Simone per testimoniare al meglio i valori della nostra terra.





Lo scorso 2 settembre nella chiesa di Groppo Ducale si è celebrato il matrimonio di **Boccellari Alberto** di Perotti e **Gnocchi Pamela**.



Il giorno 30 dicembre nella chiesa di Ferriere, con la messa presieduta da Don Luciano Fantin, **Scaglia Attilio** e **Valla Pinuccia** hanno celebrato il loro cinquantésimo di matrimonio.

Addio all'artista e scultore Paolo Perotti, Antonino d'oro nel 2010

E' deceduto lo scultore piacentino Paolo Perotti, autore di innumerevoli lavori importanti collocati nelle chiese di Piacenza, in Provincia e in altre numerose città italiane e straniere. Ha eseguito molti monumenti di pubblico dominio, fra cui quello di Cristoforo Colombo a Los Angeles. Lo vogliamo ricordare e ringraziare per le "testimonianze" artistiche lasciate nella Chiesa del capoluogo: il grande crocifisso dietro l'altare, la via crucis e parte dell'altare.

I Canonici del Capitolo della Basilica di Sant'Antonino gli avevano conferito l'Antonino d'oro 2010, il riconoscimento istituito nel 1986 e attribuito a personalità laiche o religiose che si sono distinte in vari ambiti: da quello religioso a quello artistico, scientifico, culturale e educativo. Gli organizzatori del premio, pur conoscendo la ritrosia di Paolo Perotti a mettersi in mostra, avevano valutato opportuno chiedere allo scultore di accettare tale onorificenza, come doveroso tributo alla sua persona e alla sua opera artistica.

Nelle motivazioni del riconoscimento si legge "Vive con mitezza, passione, genio e coerenza il suo percorso umano e artistico. Con la scultura ha saputo e continua tuttora con singolare creatività, a evocare il mistero della fede, coniugando il linguaggio dell'arte contemporanea, spesso ostico e duro agli occhi dei non iniziati, e le esigenze di rinnovamento di una Chiesa impegnata nella lettura dei segni dei tempi.

Paolo Perotti era nato a Piacenza nel 1928. Dopo aver frequentato l'Istituto Gazzola (1940-1946) e l'Istituto d'Arte Toschi di Parma (1943-1946), dove ha conseguito il diploma di decorazione, è stato allievo di Marino Marini (1947-1952) all'Accademia di Brera, a Milano. Ha partecipato per invito a importanti rassegne, come la Biennale d'Arte Sacra di Bologna, la Quadriennale di Roma, la Biennale Internazionale di Scultura Contemporanea di Anversa. Tra le affermazioni più significative il «Primo Premio di scultura» alla Mostra Nazionale d'Arte

Giovanile di Roma nel 1958. Si è presentato con mostre personali a Piacenza e Milano e in collettive anche a Torino, Roma, Parma e Cremona.



Caritas, l'imprenditore Bruno Ferrari dona 50 chili di prodotti alimentari

In tutti i giorni dell'anno la generosità piacentina è quasi una regola, ma lo è ancor più nel periodo delle feste natalizie e in questa occasione, da diversi anni un concreto gesto di solidarietà è compiuto dal Salumificio Ferrari di Ferriere. Nei giorni scorsi anche se la viabilità sulla strada di Valnure era resa problematica dal gelicidio, l'imprenditore Bruno Ferrari non ha voluto ritardare l'appuntamento. Ferrari ha caricato il suo automezzo con circa 50 chili di prodotti alimentari: 16 chili di arrosto di vitello pronto per il forno, 30 chili tra cotechini, zamponi, coppe e pancette e 3 di formaggio grana di montagna, ha compiuto una gimkana lunga 60 chilometri su un asfalto ghiacciato scansando diverse, per giungere puntuale alla mensa di via San Vincenzo dove ha consegnato una scorta che consentirà alla Caritas un'autonomia alimentare di diversi giorni. Sempre nei locali della mensa, lunedì 18 dicembre, il vescovo mons. Gianni Ambrosio ha incontrato gli ospiti e gli operatori della struttura concelebrando con sacerdoti e diaconi la Santa Messa.



La generosa donazione di Bruno alla mensa della Caritas Diocesana, donazione che lo stesso ripete ogni anno, è stata preceduta di qualche giorno da un'altra manifestazione "personale": Bruno si è "incatenato" al cancello di ingresso dell'Amministrazione Provinciale per sensibilizzare gli enti preposti e l'opinione pubblica sulle lungaggini burocratiche relative ai risarcimenti per l'alluvione dell'ottobre 2015. Ricordiamo che il Salumificio Ferrari - come altre aziende - ha avuto notevoli danni a seguito dell'evento calamitoso.

Sara Ferrarì e Matthias Brun presentano alla comunità di Ferriere, il figlio **Stephan Brun, nato a Lugano il 19 dicembre 2017, gioia dei nonni Pietro Ferrarì e Rosa Bergonzi**



**Don Stefano Garilli
Cappellano degli Alpini.**

Il nostro parroco **don Stefano** da diversi anni ricopre la carica di cappellano della sezione provinciale degli Alpini.

Una recente trasmissione televisiva di Telelibertà ha messo in rilievo la “missione” svolta da don Stefano a favore dell’Associazione.

Ci ralleghiamo con lui, certi che porta ad ogni occasione i valori della montagna, dell’amicizia e della solidarietà all’interno del Corpo.

In foto don Stefano con Antonio Barbieri di Pomarolo, certamente il più anziano della sezione di Ferriere.

Tosi Maurina ved. Vezzulli

15.01.1926 - 20.02.2018

Ricordiamo in questa pagina la cara Maurina, che seppure di Codogno, frequentava il capoluogo accanto alla figlia Lella, coniugata con Ferrari Lucio. I nipoti hanno voluto dimostrare la vicinanza e l'affetto:

Ciao nonna,
sei appena partita per il tuo ultimo viaggio e già manchi tanto a noi e a tutte le persone che ti hanno voluto bene.



Ti vogliamo dire GRAZIE per l'amore che ci hai donato e con cui ti sei spesa in famiglia perché per te la famiglia è sempre stata al primo posto; hai aiutato per tanti anni in negozio il nonno Mario, altra grande perdita di cui sentiamo la mancanza forse per non averlo goduto abbastanza perché eravamo troppo giovani o forse perché le persone buone lasciano un vuoto difficilmente colmabile. Eri un'ottima cuoca e spesso riunivi tutta la tua famiglia attorno alla tavola preparando pietanze caserecce sopraffini; ti piaceva anche ricamare e lo hai fatto per tutta la tua vita, lasciando ad ognuno di noi un piccolo ricordo di te. Non eri di tante parole ma sei stata sempre un esempio e un punto di riferimento per come ti sei sempre comportata.

Anche se te ne sei andata solo da qualche giorno, forse in realtà ti eri già allontanata da noi da tanti anni, da quando ti sei ammalata e la tua mente ormai non ci riconosceva più! Tutte le volte che venivamo a trovarti, però, ci dedicavi sempre un sorriso, in particolare sembravi risvegliarti dal tuo torpore quando vedevi i tuoi pronipoti forse perché "ricordavi" noi quando eravamo bambini che spesso hai curato e che hai contribuito a far crescere in modo retto e responsabile con i tuoi insegnamenti.

Quando pensiamo a te siamo sereni perché sappiamo che ci hai tanto amato. Quando Sofia e Chiara hanno saputo della tua morte, Sofia ci ha chiesto: "*E allora, ora, dove andremo a trovare la nonna Rina?*"...e Chiara, con la sua vocina ancora innocente: "...ma al cimitero, no..!Dai , Sofia..."

Ecco, vorremmo che il nostro saluto finale fosse proprio questo, non un addio ma un arrivederci...ogni volta in cui saremo un po' giù, sapremo dove venire a trovarti!

Grazie nonna dell'amore che ci hai dato, resterai sempre nei nostri cuori!

Emanuela e Luigi

Bergonzi Massimiliana

19.03.1928 - 26.01.2018

Sebbene Massimiliana fosse nata in Francia (Inguiniel) e ivi vissuta per tanti anni, era da tutti considerata una ferrierese, una persona che amava stare nel paese e nella casa del papà Francesco, dei nonni che rappresentavano una storica famiglia locale.

Il papà emigrato a Parigi, conobbe e sposò Maria Luisa e si trasferirono in Bretagna. Lì nacque Massimiliana, anche se la famiglia, per le vicende della guerra tornò a Ferriere. Al termine del conflitto parte della famiglia tornò in Francia, mentre Massimiliana rimase coi nonni. Solo negli anni sessanta emigrò in Bretagna con il figlio Guy. L'amore per la terra dei suoi avi la portò nuovamente a Ferriere dove visse assieme a "zia Maria" prima e al figlio successivamente: figlio che le è stato vicino con costante presenza e assistenza fino alla fine. Riposa nel nostro cimitero.



Preghiera

La nostra esistenza, Gesù,
è percorsa da un'attesa
perché ognuno di noi
ha un appuntamento decisivo
e non ne conosce l'ora.
Ecco perché le nostre lampade
devono rimanere accese:
per non giungere impreparati
a quell'incontro da cui dipende
a nostra sorte eterna.

La nostra esistenza, Gesù,
esige che teniamo gli occhi
bene aperti perché sono tanti
gli incontri che tu ci riservi
per sostenerci lungo il cammino.
Ecco perché non deve venir meno

quest'olio prezioso
che ci permette
di rimanere desti e pronti.
È l'olio della fede
che ci fa discernere
la tua presenza in mezzo a noi.
È l'olio della speranza
che ci consente
di affrontare serenamente
gli ostacoli e le difficoltà.
È l'olio profumato della carità
che fa fiorire in noi mille gesti
e parole di fraternità
e di misericordia,
di pace e di giustizia.

(Roberto Laurita)

CANADELLO

La Speranza

Per essere un buon danzatore, con Te come con gli altri,
non occorre sapere dove conduce la danza.

Basta seguire il passo,
essere contento, essere leggero e soprattutto non essere rigido.
Non occorre chiederti spiegazioni sui passi che ti piacciono fare.

Bisogna essere come il prolungamento, agile e vivo di Te.

E ricevere da Te la trasmissione del ritmo dell'orchestra.

Bisogna non voler avanzare ad ogni costo,
ma accettare di voltarsi indietro, di procedere al fianco.
Bisogna sapersi fermare e saper scivolare anziché camminare.

E questi sarebbero soltanto passi da stupidi

Se la musica non ne facesse un'armonia.

Noi però dimentichiamo la musica del tuo Spirito,
e facciamo della vita un esercizio di ginnastica;
dimentichiamo che fra le tue braccia la vita è danza,
che la tua santa volontà è di un'inconcepibile fantasia....

Se fossimo contenti di te, Signore,
non potremmo resistere al bisogno di danzare che dilaga nel
mondo,

e arriveremmo ad indovinare
quale danza ti piace farci danzare
sposando i passi della tua provvidenza.

(Madeleine Delbrel)



Canadello, come sottolineato sullo scorso bollettino è un grazioso paesino che ha saputo e vuole “organizzarsi” per essere una vera comunità viva. I giovani hanno formato l’Associazione, si ritrovano, lavora e gioiscono assieme. Pubblichiamo di seguito alcune immagini della scorsa estate.





Elvirina, Lucia, Nadia e Beatrice ragazze di tre generazioni della famiglia Quagliaroli





Preli Vito

13.06.1941 - 12.02.2018

Nella foto sopra il caro **Vito**, che ha terminato il “suo” calvario terreno lo scorso 12 febbraio partecipa, quale capotavola, ad un incontro di paese a cui non è mai voluto mancare. Persona eccezionale, che ha saputo affrontare il dolore con il sorriso sulle labbra, che gioiva nel vedere il paese in festa, i giovani allegri con cui scambiare le proprie esperienze di vita. Certamente ora dal Cielo seguirà e pregherà per gli “angeli custodi” della sua vita terrena, la moglie Gianna e i figli che lo hanno sempre considerato e curato con ogni premura e calore umano.

Una persona a lui vicino lo ha voluto così ricordare:

Carissimo Vito, ora sei In Paradiso e possiamo parlarci di più, ti sento molto vicino e sento che stai vegliando su di noi, soprattutto su Gianna e sui tuoi familiari, come avresti voluto sempre fare.

Ora puoi muoverti come vuoi, fai il contadino libero nei campi, cammini e ti arrampichi sulle montagne del Paradiso. I martiri sulla terra entrano nella gloria di Dio e tu sei uno di loro, come ha detto giustamente don Giuseppe. Trent'anni sulla sedia a rotelle, ma trent'anni pieni d'amore, di vita, di tenerezza, di altruismo. Ci vedavamo poco Vito, ma aspettavo l'estate, ad agosto, per venirmi a trovare e forse non per fare un piacere a te, ma a me. L' incontro, con te e Gianna, mi ha sempre riempito di gioia e di pace e ho sempre ammirato il vostro coraggio, la vostra forza, la vostra benevolenza nei confronti di tutti. Tu e Gianna siete una cosa sola, quella donna forte e allo stesso tempo paziente, perseverante, piena d'amore per te, come Maria che ha accompagnato Gesù in tutti i momenti belli ma anche dolorosi della vita. Trent'anni...se ci penso...trent'anni di puro amore,

è questo che ci testimoniate. Solo l'amore resta per sempre e nessuno ce lo potrà togliere.

Al funerale, c'era una giornata incredibile, Vito ha fatto nevicare e poi ha fatto splendere il sole facendoci ammirare il bellissimo paesaggio che lui amava tanto. E oltre a questo ci ha riuniti tutti, ancora una volta, come piaceva fare lui. C'era tanta gente, tanti parenti che in questa occasione, seppur dolorosa, ci hai fatto riabbracciare dopo tanti anni...e l'affetto è sempre lo stesso. Grazie famiglia Preli per tutto quello che siete. Vi vogliamo bene.

C. M.



Caro nonno,

che dire.. Per parlare di te bisognerebbe scrivere un libro. Ci manchi e siamo sicuri che mancherai a tutti quelli che ti hanno conosciuto, che venivano a trovarti per fare una chiacchierata; amavi parlare delle tue esperienze e ricorare kle



persone che avevi conosciuto.

Di te ricorderemo sempre la tua grande forza, il tuo amore per la famiglia, per gli amici e per i tuoi monti. Siamo sicuri che tra un viaggio a Roma e l'ennesimo giro a lago Moo, tu avresti scelto il secondo. Non sarà facile abituarsi alla tua assenza, anzi, secondo noi proprio non ci abitueremo mai, ci sarà sempre questo vuoto incolmabile. Ciao nonno.

Fabio e Silvia

Mentre andiamo in stampa apprendiamo la scomparsa a Nogent sur Marne in Francia di Giovanni Draghi. Per sua volontà e desiderio della famiglia Giovanni è tornato nella "sua" Canadello e riposa nel "suo" piccolo cimitero accanto alla moglie Angela. Lo ricorderemo sul prossimo numero.

CERRETO ROSSI

L'Alta Valnure ricomincia da Sant'Antonio Abate

Sul calendario turistico-sociale del Comune di Ferriere, che riporta anche le principali manifestazioni organizzate sul territorio, spicca - da sempre - agli inizi dell'anno, la festa di Sant'Antonio, protettore degli animali.

Una delle tante parrocchiette è certamente Cerreto Rossi legate a questo santo e alla tradizione di "benedire" muli e cavalli sul sagrato della chiesa. Anche se ora le lunghe file di muli, che normalmente servivano al trasporto della legna e del carbone dai monti a luoghi più accessibili, sono rimaste solo un ricordo, l'attaccamento alla figura del Santo è rimasta "forte" e sul piazzale della Chiesa assieme a qualche esemplare di cavallo e puledro, in diversi hanno "portato" piccoli animali da compagnia, come cani, gatti e qualche coniglio.

Dopo la messa celebrata da don Giuseppe Calamari e la benedizione dei bambini e delle bestie è stato distribuito il sale e offerto un sostanzioso brindisi a tutti.



Maiocchi Maria ved. Barbieri

09.08.1935 - 29.12.2017

*“Per la sua vita laboriosa e onesta,
per il suo grande affetto familiare,
viva a lungo onorata
la sua memoria nei cuori”*

Persona di eccezionale semplicità e bontà, **Maria** era nata e cresciuta a Cassano di Centenaro nella famiglia di papà “Bacieu”, persona che oltre alla tipica e comune professione di lavoratore della terra aveva unito la gestione di un negozio di tessuti e capelli nel centro del capoluogo. Maria collaborava in tale esercizio. Nel 1963, ormai chiuso il negozio sposa Vittorio Barbieri di Cerreto. La giovane famiglia si stabilisce in questa frazione e dalla loro unione nasce Rosanna, che assieme alla sua famiglia ha saputo e voluto seguire fino in ultimo gli acciacchi della mamma. Di Maria ne conserveremo l'esempio di abnegazione dedita soprattutto alla cura della famiglia.



Chiappa Claudia in Boeri

20.02.1950 - 13.02.2018

*“Non importa quanto si dà
ma quanto amore
si mette nel dare”.*

(Madre Teresa di Calcutta)

Grazie di cuore a tutti
per l'affetto ricevuto.

Gianluigi e Francesco

Nella Fedeltà la Resurrezione

La passione ci fa contemplare Gesù coerente fino all'estremo. Gesù ha speso la sua vita ad annunziare e testimoniare, con opere e parole, il Padre, un Dio "altro": che non condanna, non esclude, anzi usa tenerezza verso gli ultimi, gli scartati, i peccatori; un Dio impaziente di perdonare; che non si lascia imprigionare dalla religione del tempio; che vuole l'uomo e la donna liberi, in piedi, creativi, in comunione fraterna, senza discriminazioni di genere, di cultura, di razza, capaci di coltivare speranze grandi, universali. Questo suo messaggio avrebbe dovuto trasformare questo mondo nel Regno di Dio.

E all'inizio suscitò grande entusiasmo. Ma ad un certo punto Gesù si rende conto che è pericoloso solidarizzare con gli ultimi, senza subire la reazione dei potenti e dei privilegiati.

Avverte intorno a sé la crescente ostilità, soprattutto della casta sacerdotale; mette in conto la possibilità di una morte violenta. Di fronte alle minacce non mitiga il suo messaggio; preferisce morire piuttosto che tradire la fedeltà alla sua missione. Nella sua coscienza sarà emersa l'inquietante domanda: come poteva il Padre, che gliela aveva affidata, lasciare che la sua missione finisse nel fallimento? Gesù conferma la totale dedizione al progetto di Dio, nella certezza che, attraverso il dono di sé, il Regno avrebbe raggiunto la sua pienezza. Gesù è morto come era vissuto: coerente fino alla fine e affidandosi al Padre.

Quel grido: *"Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato"* dice la solitudine di Gesù che sperimenta, dopo quello dei discepoli, anche l'abbandono di Dio. E' l'eco del grido dell'infinità di "poveri cristi crocifissi" che chiedono: "Perché ci hai abbandonati?". Abbiamo bisogno di guardare a Gesù per trovare il coraggio di essere più coerenti: dare ascolto alla coscienza, prendere sul serio il Vangelo, rimanere fedeli agli altri con i quali ci siamo compromessi nella famiglia, nella comunità cristiana, nella società. La dedizione al bene comune, al Vangelo, può costare solitudine, incomprensione. La viva memoria di Gesù ci rende partecipi della sua pasqua, disponibili a fare la nostra parte per l'affermazione del Regno di Dio.



**Il presepe realizzato da
Paolo Bernieri**

Bergonzi Agostino,
laureato lo scorso 25
Ottobre 2017, in Food
Marketing e Strategie
Commerciali all'Università
Cattolica di Piacenza, con
una tesi dal Titolo: “La
cultura alimentare nella
tradizione piacentina, con
particolare riguardo alla
produzione vinicola”.



Vive congratulazioni ad entrambi



Calamari Fabio,
laureato lo scorso
17 Ottobre 2017 in
legge all'Università
Cattolica - sede di
Milano, con una
tesi: “Problemi
giuridici in tema
di trasferimento di
partecipaioni so-
ciali”.

Auguri nonna Rosa



Nonna Rosi (in piena forma) il giorno del suo 90° compleanno, circondata dai figli, nipoti, pronipoti e parenti. Rosi rimane l'ultima residente di Caserarlo. Il paese si è ripopolato di persone provenienti da varie città, che utilizzano questo piccolo borgo per trascorrere i fine settimana ed i mesi estivi. Speriamo che questo cambiamento contagi anche altri paesi, in modo che la montagna non sia completamente abbandonata.

Barbieri Giuseppe "Pino"

07.03.1931 - 15.01.2018

*"La tua morte inattesa e rapida
lascia un grande vuoto
fra tutti coloro
che ti amarono"*



Bertotti Rosa “Rosina” ved. Bergonzi

14.02.1933 - 06.01.2018

*“Esempio di cristiana bontà
vive nel Signore ricordo perenne
di quanti amò con tanta dedizione”.*

Cara zia, quest’anno l’Epifania, oltre a portare via tutte le feste, ha portato via anche te: il nostro punto di riferimento, la nostra seconda mamma. Te ne sei andata all’improvviso, in punta di piedi lasciando un grande vuoto dentro di noi.

Molta gente, di tutte le età, hanno inviato messaggi di stima, amicizia, ammirazione e sincero affetto nei tuoi confronti. Ti volevano bene davvero in tanti. Di te ci mancherà tutto, in particolare la tua bontà, i tuoi giusti consigli e le parole di conforto che sapevi pronunciare nei momenti difficili.

Hai sempre occupato un posto importante nei nostri cuori ed ora rimarrà sempre lì, indelebile, il tuo ricordo.

Grazie per tutto quello che hai fatto per noi e per il bene che ci hai voluto. Anche da lassù, insieme al “tuo Giovanni” (con te nella foto) e a tutti i tuoi cari che spesso ricordavi, siamo certi che, anche se in modo diverso, continuerai a seguirci.... con infinito affetto. **I tuoi nipoti**



Bernieri Giovanna ved. Bergonzi

30.11.1923 - 19.12.2017

Donna buona, lavoratrice, legata alla famiglia e alle tradizioni cristiane, **Giovanna** visse in modo umile, semplice, cercando di essere utile alla comunità dove è vissuta.

Sposata con Agostino Bergonzi emigrò dapprima a Monza, quindi per ragioni di lavoro a Chiavari rientrando poi definitivamente nella “sua” Casaldonato.

Con l’avanzare dell’età sono iniziati anche per lei gli acciacchi, avendo però la grossa soddisfazione di essere costantemente seguita dalla famiglia: il figlio Andrea, la nuora Rosanna e i prediletti nipoti.

Con la nostra gente durante le guerre

(continuazione)

Vicende di guerra, come dicevo, ricordo di tempi che speriamo non tornino più. Alcuni uomini della nostra zona, compreso uno della mia famiglia, Draghi Giuseppe “u Biancu”, fecero parte dei Mille di Garibaldi. I superstiti percepivano una piccolissima pensione, ma non dallo Stato, era il lascito di una ricca famiglia e ad ogni decesso la somma depositata veniva divisa in parti uguali tra chi ancora viveva; si arrivava così a una cifra che permetteva di comprarsi un sigaro, di bersi un quarto di litro di vino all'osteria ogni giorno e di farsi confezionare dal calzolaio un paio di scarponi l'anno, se ce n'era bisogno.

Sia nel primo conflitto mondiale (1915-18), detto Grande guerra, che nel secondo (1940-45), ci furono casi di fraternizzazione tra nemici; quando i combattenti si trovavano tanto vicini al nemico da poterci parlare, gli uni agli altri ripetevano che non avevano colpa di ciò che erano costretti a fare e dicevano: *“Non sparate che noi non vi spariamo”*. Quando potevano, chi ne aveva divideva pane, acqua, sigarette, di ogni nutrimento faceva parte al nemico - amico.

I primi soccorsi ai feriti venivano prestati dai commilitoni.

Nella prima Guerra mondiale anche il mio nonno fu ferito (occhio e gamba), si trovava sul Monte Santa Lucia. Appena ferito, sicuro di avere la forza nelle braccia, si aggrappò al collo di un compagno, il quale con le mani si aiutava per poter salire, ma presto questo sentendo che le forze del ferito venivano meno, si strappò di dosso un pezzo di divisa per legare a sé mio nonno, riuscendo così ad arrivare alle prime medicazioni. Il ferito trasportato poi all'ospedale vi rimase finché non fu in condizioni di poter ritornare a casa. Quel soccorritore era del nostro Solaro, Solaro di Ferriere. Il mio nonno mai lo dimenticò (e come avrebbe potuto?) e centinaia di volte ci raccontò come aveva fatto quel suo amico a salvargli la vita.

Riguardo a chi era caduto o disperso o mutilato nella Grande guerra, se aveva figli, uno avrebbe avuto diritto di evitare il servizio militare o l'arruolamento, ma appena scoppiata la Seconda guerra mondiale quei diritti furono soppressi, ritornarono alla fine della guerra e potevano solo evitare il servizio militare. Nessuno fu risparmiato; sia nel primo conflitto come nel secondo, anche chi aveva già fratelli caduti fu obbligato all'arruolamento. Nel primo conflitto 1915-18 alla fine fu chiamata anche la classe 1901 per tenere il presidio, ne fece parte anche il mio papà. Anche nel secondo 1940-45 furono richiamate le prime classi del Novecento (dal 1899 al 1916) e trattenute quelle successive (1917 -1922), infine chiamati quelli del 1923 e 1924. Il governo si vantava di questa grande mobilitazione anche se in effetti alcune classi, fino al 1916 furono poi lasciate a casa. Mio papà – classe 1901 – si incontrò a Pinerolo con mio zio materno classe 1923.

Solo negli ultimi mesi delle due guerre mondiali chi aveva figli prigionieri poteva chiedere l'avvicinamento per uno, ma per uno soltanto, ma sempre prigionieri rimanevano.

Erano prigionieri in diverse nazioni, alla fine sia vincitrici sia sconfitte, alcune più vicine altre più lontane dalla Patria. Alcuni furono sottoposti a gravi torture, prima di tutte la fame, tanto da ridurli a morte, altri a lavori forzati a cui pochi riuscivano a sopravvivere, altri, per fortuna, a lavori meno pesanti o consegnati a famiglie come aiuto per il lavoro, specie agricolo, e ben trattati.

In quest'ultima categoria ebbe fortuna anche un mio zio nella guerra 1940-45. Si trovava in Grecia: quando andavano a tavola il primo cibo era suo. Non è che avessero tanto, a volte solo patate. Gli dicevano: *“Vogliamo che custodiate di noi un buon ricordo”* e così è stato.

Lo zio è un compaesano che era stato anche lui prigioniero ma nella guerra 1915-18, ripetevano: *“Prima di morire voglio andare a salutare la famiglia che mi ospitò prigioniero”*. Alcune persone (soprattutto le mamme), cercando di non farsi vedere dalle guardie, passando vicino ai prigionieri, lasciavano cadere bollini che raccolti e consegnati consentivano di avere del pane.

Da casa le famiglie spedivano pacchi sia ai combattenti che ai prigionieri, diversi secondo a chi e dove erano destinati.

Se erano viveri erano panini o ciambelline fatti con pasta da pane senza sale, lasciati alcuni minuti nell'acqua che bolliva e poi cotti nel forno a legna, era la ricetta per evitare che facessero muffa.

Altri pacchi contenevano piccole saponette, profumi, lamette da barba, materiali da scambiare per avere pane.

Li cercavano piccolissimi perchè potevano essere più numerosi nei contenitori e avevano sempre grande valore, due pagnotte per ogni oggetto. Il mio nonno quasi incredulo diceva: *“Devo compare il profumo per il figlio prigioniero”*, che era in Germania. I contenitori erano in legno di forma quadrata o rettangolare, i primi più grandi, più piccoli i secondi.

A spedirli dovevano recarsi all'ufficio postale di Pione (provincia di Parma), l'Ufficio postale di Ferriere non li accettava, perchè da qui non partivano.

A Gambaro, negli anni 40-45, in una mia cascina, visse nascosto un profugo, non un militare, egiziano. Usciva per cercare cibo che accettava solo quando l'offerente l'aveva assaggiato di fronte a lui. Pochi lo conoscevano. Avendo poi fatto un po' di amicizia col mio papà, un giorno gli mostrò un libro che mio papà non sapeva leggere e gli consigliò di mostrarlo al parroco che sarebbe stata l'unica persona in grado di capire e dargli risposta. Mettendosi le mani nei capelli fece capire che il parroco non doveva sapere che custodiva quello scritto. Chissà com'era finito qui.

I nostri partigiani erano accampati sul Monte Nero. Oltre a tanta fatica, dolore e tribolazioni da subire per sopravvivere, veniva coltivata e praticata tanta fede.

Alla fine della guerra ci sono state tante vestizioni religiose, alcune anche nel nostro paese, fatte per voto.

Cito un toccacuore. Un giorno passò un corteo, non erano della nostra zona, ma sempre partigiani erano. C'erano cinque muli, ognuno accompagnato da un singolo partigiano, poi in quattro reggevano un'improvvisata portantina costruita con rami d'albero sulla quale, con sotto al capo un guanciale e coperta da un mantello militare, giaceva la statua della Madonna di Montenegro "*ferita in combattimento*", le era stato staccato un braccio. Altri cinque muli simili ai primi la seguivano.

La portavano alla medicazione, ovvero alla ricostruzione della parte danneggiata. Non si sa dove potesse essere stata portata, forse da un privato. Dopo alcune settimane lo stesso corteo ripassò, sempre percorrendo l'allora strada comunale, ma la statua era scoperta, aveva tutte e due le braccia. Da Gambaro il corteo scese giù giù per attraversare le acque del Gambarello e poi affrontò la salita, su sempre più su.

Arrivati "*en simma u Pumassu*", punto da dove si potevano sentire da più paesi, i partigiani fecero una sosta di alcune decine di minuti innalzando ad alta voce un canto di lode a Maria e pareva volessero salutare i paesi lasciati e quelli che avrebbero incontrato.

Raggiunta la base di partenza, la statua fu rifissata sul piedistallo da cui era caduta. Fu poi decorata con il grado di capitano, anch'essa era combattente.

Laura Draghi (continua)



GRONDONE

1 gennaio - Maria Madre di Dio

Oggi è l'inizio del nuovo anno, la festa di Maria Madre di Dio e la cinquantunesima giornata mondiale della pace. Con quali pensieri, sentimenti iniziamo questo anno? Ci auguriamo di cuore un *"anno buono"*, *"benedetto"*. E' Dio la sorgente di ogni benedizione.

Ognuno è chiamato a "dire", attraverso i suoi comportamenti di attenzione, di accoglienza, di amore: *"Ti benedica il Signore e ti custodisca"*; è chiamato ad essere volto di Dio: *"Il Signore faccia risplendere per te il suo volto ... rivolga a te il suo volto"*.

Vogliamo farci l'un l'altro questo augurio, meglio assumere questo impegno: essere benedizione, sorriso di Dio l'uno per l'altro? Così renderemo il nostro anno, comunque, buono!

Maria è essenzialmente la madre di Gesù, *"Figlio di Dio, nato da donna"*.

Grandezza e importanza di Maria consistono nel suo essere Madre. Maria non è separabile dal Figlio. E Maria diventa Madre di Gesù per dono, per grazia. Coinvolta in eventi troppo più grandi di lei, non riesce a comprenderli subito e a pieno. In silenzio: *"Custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore"* Maria non ascolta soltanto, ma medita, vuol intendere ciò che ode, raccogliendolo nel suo cuore ...

Guardando a Maria, Madre di Gesù e nostra, impariamo nella nostra vita così ricca di incontri, notizie, informazioni... difficoltà, distacchi... sorprese, insomma ricca di una molteplicità di esperienze, che spesso la rendono dispersa, frammentata, a fare silenzio, a coniugare accadimenti umani e parola di Dio: confrontare gli eventi con la Parola per non passare giorni vuoti di significato e di scelte evangeliche.

E una di queste scelte è la pace. Aspirazione che si avverte soprattutto in questo inizio di anno.

Il termine biblico "Shalom" è ben più ricco della nostra parola *"pace"*: indica non solo protezione e sicurezza, ma pienezza di ogni bene materiale e spirituale.

Il papa ha scelto per la *"51° Giornata della pace"* un tema scomodo: *"Migranti e rifugiati, uomini e donne in cerca di pace"*. Un tema scomodo, ma esiste pace *"comoda"*, senza impegno di riflessione, di proposte, di cambiamento di comportamenti da parte di tutti? Gesù proclama *"beati"* non i *"pacifici"*, che se ne stanno in pace, ma *"i costruttori di pace"*.

Anche in questo nuovo anno: *"Qualunque cosa accada, attendiamo con fiducia. Dio è con noi alla sera e al mattino e... in ogni nuovo giorno"*.

A. Celli

Federico premiato dal circolo culturale Casati di Muggiò

Federico Malchiodi, giovane, le cui radici affondano a Grondone Sotto ama la poesia e da tempo si cimenta con il verbo poetico. In questi ultimi anni ha messo insieme ben 11 libretti di sue poesie, che ha fatto stampare per omaggiarle agli amici. I temi trattati sono soprattutto quelli della vita, dell'umana esistenza, anche attraverso le difficoltà. Una sua poesia *"L'amicizia dono profondo"*



è stata tra quelle premiate dalla giuria lo scorso 28 ottobre a Palazzo Isimbardi davanti ad un folto pubblico. A consegnare i premi il presidente Proietto, l'assessore alle politiche educative Daniela Tobaldini e la poetessa Rosy Guarino.

“Per me è stata una grande sorpresa, perché tutto mi aspettavo fuorché ricevere un premio. Scrivere poesie mi piace e questa mi piace in modo in particolare. – dice contento il nostro Federico – Sono ancora oggi particolarmente emozionato, perché questa poesia ha per me un particolare significato.

In foto il momento della premiazione, mentre nella pagina a fianco, è pubblicata la poesia vincitrice.

Caro Federico,

permettimi di usare il tono affettuoso perchè ti voglio bene anche se sono poche le occasioni per dimostrartelo. Anzitutto GRAZIE aver condiviso anche con me la soddisfazione per i traguardi che sai raggiungere con la tua intelligenza, con la tua capacità di donare coraggio e speranza nonostante le difficoltà che affronti ogni giorno. Incontrarti è un dono perchè col tuo sorriso sempre aperto a tutti ci insegni che l'intelligenza, il calore del cuore, l'amicizia, l'amore donato e ricevuto sono valori che superano i limiti dell'autonomia fisica.

Mi piace tanto la tua poesia, continua a scrivere poesie e mettile in circolazione per scaldare il cuore di chi non conosce la bellezza di un sogno, della speranza, del dono. E le tue poesie sono un dono speciale per chi non sa guardare oltre la porta di casa. Tu sai guardare e interpretare, sai toccare per accarezzare, sai ascoltare per capire. Sono orgogliosa delle nostre comuni radici di *"grondanini"* e ti stimo tanto.

Un abbraccio alla tua mamma e al tuo papà che nel mio ricordo resta il ragazzino intelligente e timido che ho conosciuto sui banchi di scuola. A te una sola parola BRAVO insieme a tutto il bene che ti voglio.

Dina

L'amicizia dono profondo

L'amicizia è un dono profondo
che viene regalato da persone.
L'amicizia non si paga, è gratuita.
L'amicizia è anche
un sentimento che
permette a due o più persone
di conoscersi meglio,
stimarsi a vicenda.
L'amicizia è un'esperienza
di condivisione delle gioie e dei dolori.
Amico è colui che dona un po' di tempo
ad altre persone,
dedica loro una telefonata e
quando è possibile
le incontra di persona
per crescere insieme.
Amici lo si può essere
anche solo con gli occhi del cuore,
basta collegarsi
con un filo invisibile al cuore
e così si sta sempre
uniti anche quando
si abita in paesi e città lontane.
L'importante è amarsi.
Chi trova un amico vero
acquista un tesoro che
non ha prezzo.

Federico Malchiodi



**Divertendosi nella neve a Grondone
Mattia e Nicole mandano un saluto a tutti!**



Beatrice Bonisoli è nata il 17 novembre 2017 all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo.

La presenta la bisnonna Irma Scaglia, visto che è la prima bisnipote.

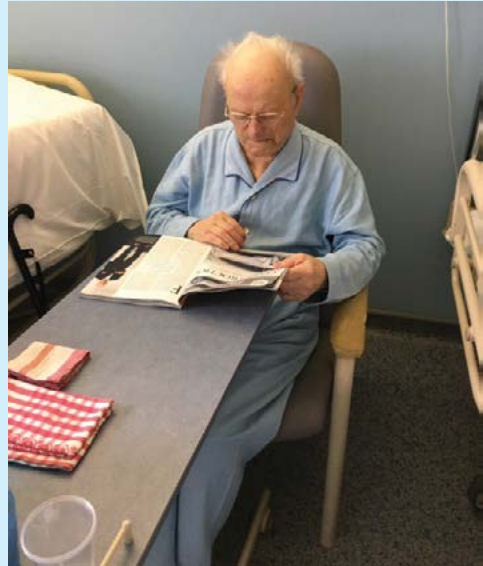
I genitori di Beatrice sono: Valentina Lanfranchi e Giulio Bonisoli, mentre i nonni materni sono Dario Lanfranchi di Grondone e Maria Pareti di Selva.

Malchiodi Gino

19.01.1922 – 01.01.2017

Il caro **Gino** è mancato nella sua abitazione di Nogent-sur-Marne (Francia), ed all'affetto della sua famiglia, il 1 gennaio 2017, all'età di 94 anni.

Nato nel 1922 a Grondone da Luigia Capucciati e Antonio Malchiodi.



Un artistico presepe allestito a Grondone ricordava il Natale



Palme

Abituati come siamo a vedere il crocifisso appeso alle pareti, quasi ridotto ad un elemento dell'arredamento, non percepiamo come quell'immagine manifesti il capovolgimento della comune concezione di Dio, capovolgimento dell'immaginario religioso che, da sempre, ha pensato un Dio trionfante, onnipotente, da temere, che ha così portato consenso ai potenti della terra, giustificato il loro dominio; un Dio che domanda all'umanità di sacrificarsi per Lui, mentre sul Golgota Dio si sacrifica per noi; servo calpestato dei potenti.

Gesù in tutta la sua vita manifesta il volto di un Dio perdente, inerme, come lo sono l'amore e il dono di sé, che si offrono in perdita; un Dio che condivide totalmente la nostra condizione umana, rispetta la nostra libertà, anche di chi crocifigge, non ci dispensa dalla fatica del vivere e del morire; condivide e così a tutto dà senso, significato, e dà speranza a tutti, soprattutto ai poveri "cristi". Vorremmo un Dio a disposizione, che rispondesse subito, magari con miracoli, alle nostre necessità e ai nostri desideri. E invece. E' sorprendente e scandaloso: Dio non risponde subito al grido ("gridò a gran voce") del Figlio: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"

Attenti, un grido non inutile che si perde nel vuoto sordo e impassibile; al contrario, si rivolge a un "tu", raggiunge un interlocutore che ascolta, quel Dio qualificato come "mio". Gesù in croce si sente veramente abbandonato da Dio, ma non cessa di rivolgersi a lui. Si rivolge al Padre nella sicura fiducia che può salvarlo. Ma quando e come avverrà? Questo non lo sa. Si affida. E non rimane deluso.

Avverrà a Pasqua, nella risurrezione.



Importante tappa di vita per Nelly e Armando: cinquant'anni di vita insieme ricordati con una festa di famiglia.

Canepari Giacomo

*Sullo scorso numero del bollettino, abbiamo dato notizia della scomparsa del caro **Giacomo**. Carattere buono ed estroverso, lo ricordiamo ora con quanto i “ragazzi”, “gli amici” di Solaro hanno scritto per lui.*

Ciao Johnny, “Fuorilegge” buono e uomo libero

“Basta, adesso lo raggiungiamo sui monti a fare quella vita!”. “La” vita, un’esistenza fatta solo di libertà e con pochissimi obblighi. La sua infatti è stata un’esistenza popolata di storie, racconti, aneddoti, mattane, scherzi, invenzioni, improvvisate, burle e spensieratezza. Non su smartphone, non su Netflix. Ma vissute nei bar e nelle osterie dei nostri amati monti. Dal vero. Negli angoli più remoti del “Texas” dell’Alta Valnure, dove era “confinato”. “C’è un accordo, non posso



passare il Grondana, non devo farmi vedere oltre” -raccontava a noi (ex) bambini. Credevamo davvero che un fuorilegge amico del bel Renè Vallanzasca fosse il nostro vicino di casa a Solaro. “Vennero a cercarmi trenta militari per tutta Solaro, ma io stavo bel nascosto”, l’avremo sentita raccontare cento volte. Così come la sua turbolenta naja, la rivalità con il maresciallo Rizzi e con gli altri paesi, la vittoria del Mundial ’82 festeggiata a dovere, il fatto che ogni nome necessitava per forza di un soprannome... Ma non era solo questo. Giacomo ha regalato tanto buonumore a molti. È stato un presidio fisso per Solaro. Ha sempre fornito il suo originale ma coerente metro di giudizio alle cose. E in nessun altro paese del ferrierese una persona era capace di ricordare i compleanni di tutti (proprio tutti!), né di ricostruire l’albero genealogico di tutte le famiglie fino all’800, dal nostro paese a Pertuso. Nessuno conosce la geografia come la conoscevi lui (“Manfredonia! I Manfredi vengono da lì!”) che ha vissuto quasi esclusivamente nella Valle del Sole. Negli ultimi anni si era anche “istituzionalizzato” e, estraendo contributi versati non si sa come quarant’anni fa, parlava addirittura di pensione. Non bisogna per forza girare il mondo per sentirsi liberi da tutte le convenzioni sociali, tranne un paio: l’amicizia e la voglia di stare assieme. Ha tentato di prolungare la stagione della vita più bella: la gioventù. Poi sono venuti a presentargli il conto, troppo salato e ingiusto. Ora c’è tanta tristezza ma speriamo proprio, tra qualche tempo, di tornare ancora a sentire il rombo del suo destriero di metallo che varca la frontiera dell’Albareto senza casco, senza niente, senza paura. “Alla vecchia maniera!”, come ci ripeteva sempre.

Ciao Giacomo.



La domenica

Dammi, Padre, di cantare
per il Cristo mio Signore,
fammi voce del creato.
Dona a tutti un cuore puro,
dona voce di fanciulli:
figli siamo della luce.
Nel suo Verbo radunati
noi parliamo col Vivente,
questo è il giorno del colloquio.
primo giorno dopo il sabato,
giorno ultimo del mondo,
giorno eterno del Risorto.

Padre David Maria Turollo

Cassinella a Ciregna 2018.

*Riviviamo le tradizioni
nell'attesa che la bella stagione
animi
la vita del paese*

CENTENARIO

La presenza del dolore e il bisogno di esserne liberati.

Il libro di Giobbe è una tormentata meditazione sulla sofferenza dell'innocente. *"Se Dio ti fa soffrire, vuol dire che sicuramente hai fatto qualcosa di male"*. Si stabiliva, quindi, una correlazione: vita prospera, premio per i buoni; vita sventurata, castigo per gli empi. Una concezione non del tutto superata anche oggi, tanto che si dice: *"Che ho fatto di male per meritarmi questo malanno?"*. Giobbe colpito da ogni genere di disgrazia, dà voce all'universale esperienza del dolore, del "male di vivere" (Montale). Si scontra con il silenzio di Dio; si ribella, grida la propria rabbia e impotenza, fino a maledire la vita. Dà legittimità alla protesta di chi si trova nella malattia, nella disgrazia, propria o dei propri cari; esprime la non rassegnazione, la volontà di non darla vinta al male. La protesta non va soffocata, può diventare un momento del faticoso cammino di accettazione della crisi introdottasi nella vita. Oggi facciamo fatica ad avere un approccio realistico con la malattia e la sofferenza, catturati come siamo dalle immagini che celebrano giovinezza, bellezza, prestanza, spensieratezza. Il dolore diventa osceno = fuori scena, rimosso dall'orizzonte della vita. Tuttavia, almeno in certi momenti, *"la notte si fa lunga e i nostri occhi non vedono il bene"*, secondo le parole di Giobbe. Allora inevitabilmente si pone la questione del senso della sofferenza, di come vivere l'esperienza della malattia, della morte. Inevitabili i perché: perché il male? Perché il dolore? E poi, perché Dio, se è buono, non interviene? Non gli importa? Nonostante il "silenzio di Dio", per Giobbe Dio rimane interlocutore, il "tu". E' un appello, anzi una sfida: "Non puoi essere indifferente, mi devi tener caro nel tuo cuore, proprio a motivo della mia fragilità: perché un soffio è la mia vita".

"Il dolore è una porta: aprendola puoi trovare Dio o il vuoto, la vita o la disperazione" (K. Barth).

Quando *"la notte si allunga"*, la *"porta del dolore si apre"*, ci sia data una fede capace di trovare *"Dio e la vita"*. Il dolore rimane uno scandalo, ma insieme un mistero di condivisione: commuove Gesù, lo rende vicino; e il suo volto si rifrange su quello di quanti, lo conoscano o meno, si fanno carico come Lui della sofferenza umana. Noi oggi siamo la mano che Gesù tende per sollevare. L'espressione: "Ti do una mano", è significativa. E' bello sentircelo dire e ancor più ricevere "una mano": fa superare la

paura di essere soli, abbandonati; e consola, riaccende una speranza. Quando qualcuno non fugge davanti al nostro dolore, ma stende la mano, si accosta, diventiamo più forti nella prova, iniziamo in certo modo a guarire. **Aldo Celli**



Il presepe allestito nei pressi della chiesa è anche un omaggio a Dino che per tanti anni è stato un fautore.



1967 - 2017
50° Anniversario di matrimonio
di Sordi Carluccia e Frati
Nando.

In foto con il nipotino Elia.



Vive Congratulazioni a

Simone Cavazzuti

**che ha conseguito la laurea triennale
in Economia Aziendale, con indirizzo
Management Internazionale presso l'U-
niversità Cattolica del Sacro Cuore di
Piacenza, il 26 febbraio 2018.**



Un artistico e creativo presepe in legno è stato allestito anche quest'anno nella "piana" di Cassano da Domenico Cavanna.



Maiocchi Giovanni "Angelo"

09.01.1931 - 15.12.2017

*"Prega per noi e accompagnaci
con la tua forza e il tuo amore
come quando eri tra noi".*



Ciao nonno **Angelo**, me l'hai fatta anche stavolta ed hai deciso di andartene un po' all'improvviso... d'altronde, ti conosco bene e sapevo che, piuttosto che farti vedere così ai nostri occhi, avresti preferito andartene. Da quando è mancato il mio papà sei sempre stato tu il mio "Super - Eroe", invincibile, inscalfibile e con un grande cuore.

Hai sempre voluto bene a me, alla mamma e alle zie e non ci hai mai fatto mancare la tua dolcezza che non amavi esternare ma che noi capivamo attraverso il tuo sguardo.

Sì, sarai stato anche "Giuletto" (angioletto) ma eri anche un po' birichino e, quando mi vedevi stanca e concentrata nello studio, subito cercavi di distrarmi e di strapparmi un sorriso. Sono sicura che lì in Paradiso starai benissimo, insieme alla nonna Lidia che ti mancava tanto e con cui potrai ricominciare a giocare a scala quaranta, come giocavi con noi nelle serate in vacanza a Centenaro.

Ti voglio bene e, mi raccomando, fai il bravo!

Il tuo "trottolino" Eleonora

Per te e per la mamma, la famiglia è sempre stata la cosa più importante, proseguiremo la nostra strada con i valori che ci avete insegnato.

Continuate a vegliare su di noi e a guidarci.

Katya, Stefania e Patrizia

Ferrari Angela

23.04.1940 - 01.12.2017

*“La stanza accanto
la morte non è niente,
io sono solo andata nella stanza accanto.
Io sono io - Voi siete voi
ciò che ero per voi lo sono sempre.
Parlatemi come mi avete sempre parlato.
Non usate un tono diverso,
non abbiate l'aria solenne o triste,
continuate a ridere di ciò che vi faceva ridere
insieme.
Sorridete, pensate a me, pregate per me
che il mio nome sia pronunciato in casa come
lo è sempre stato, senza alcuna enfasi, senza alcuna ombra di tristezza.
La vita ha il significato di sempre.
Il filo non è spezzato.
Perchè dovrei essere fuori dai vostri pensieri?
Semplicemente perchè sono fuori dalla vostra vita?
Io non sono lontano, sono solo dall'altro lato del cammino.
Grazie mamma.*



Mulazzi Giuseppe

07.06.1928 - 28.12.2017

*“A tutti coloro che lo conobbero e l'amarono
perchè rimanga vivo il suo ricordo”.*

Vanini Dino

09.11.1934 - 23.11.2017

La scomparsa del caro **Dino**, oltre che lasciare un vuoto nella sua famiglia, ha toccato tutti nel profondo del cuore: la sua bontà, la sua saggezza, la sua disponibilità alle esigenze del territorio non sono solo parole ma fatti che incidono nella vita di ogni giorno. Con la sua “partenza” siamo tutti più poveri. Ci consoli la certezza che Dino continuerà a vegliare su Centenaro e guiderà ognuno di noi su strade sicure che lui conosce.

Domenico Cavanna lo ricorda così: *Un antico saggio diceva: “meglio cercare il bello a questo mondo piuttosto che il bene”. Il Bene è merce molto rara.*

La nostra civiltà che nei millenni ha speso energie, tempo, denaro, vite umane, per farsi la guerra. Io ho avuto la fortuna di conoscere una persona che andava incontro alla gente sempre con il sorriso. Una persona

che accorreva al bisogno di chi chiamava senza farsi rincredere. Parecchie volte, già avanti negli anni, partiva di notte col ghiaccio e con la neve, come volontario, sull'ambulanza per andare a soccorrere un anziano in qualche sperduto paesino della nostra montagna. Ho conosciuto chi coltivava - assistito dalla moglie Lena, il nucleo sociale buono del nostro paese, semiabbandonato nelle ricorrenze religiose, affollato nei funerali. Ho avuto questo dono prezioso nella mia esistenza anche martoriata in questi paesi. Ho avuto una mano protesa che mi ha aiutato a risollevarmi, dalla polvere nella strada. Ho avuto questa terrena fortuna, ho ricevuto in dono una ricchezza che nessun ladro delinquente potrà mai togliermi.

Grazie Dino della Casetta.

Domenico



La Suora che da anni frequenta Centenaro e Casa Vanini nei fine settimana con spirito di servizio religioso e sociale,

durante i funerali ha voluto esprimere un pensiero di riconoscenza e di stima a Dino: *“Vorrei pregare per Lui che è stato per tutti noi un uomo di esempio, pronto a fare tutto per il suo paese, un uomo di preghiera e di fede, un uomo umile e generoso”.*

Dino e la moglie Lena in chiesa in occasione del loro 50° di matrimonio.



Villa Ersilio

28.02.1930 - 16.01.2018

Anche **Ersilio** ci ha lasciati. Era nato e cresciuto a Villa di Centenaro nella grande famiglia dei "Marsè" Trascorse gli anni della fanciullezza assieme a papà "Gianòn" (Giovanni), mamma Giuseppina Villa, ai fratelli Pino e Antonio e alle sorelle Mariuccia, Luigina ed Elvira. Emigrato dal paese aveva intrapreso la caratteristica professione di "orafo" stabilendosi ad Appiano Gentile. Sposato con Antonietta Saltarelli, tornava sempre nella casa di Villa rimanendo legato ai valori e alle tradizioni della nostra terra. E' stato affettuosamente



seguito e curato sino in ultimo dalla sorella Elvira e soprattutto dal cugino fraterno Gianni Villa che ha voluto testimoniare la sua vicinanza e affettuosità anche al momento del funerale celebrato a Centenaro. Riposa nel nostro cimitero.

Fugazzi Angela ved. Bocciarelli

28.12.1929 - 24.02.2018

"A tutti coloro che la conobbero e l'amarono perchè rimanga vivo il suo ricordo".



La moltitudine di gente che ha partecipato ai suoi funerali - nonostante l'impervia giornata di vero inverno - è la dimostrazione di quanto **Angela** sia stata "importante" nella vita e nei rapporti umani con la comunità.

Donna semplice, umile, determinata nel fare il bene, all'interno della sua famiglia e con grande amicizia e bontà, verso tutti.

Apparteneva alla famiglia dei "Bacèn", di grandi valori cristiani: il fratello Padre Benvenuto, e i cognati, padre Luigi e padre Gio-

vanni.

Cresciuta nella famiglia, ha costruito con il marito Lino - amministratore pubblico per diversi anni - una stupenda famiglia con i figli Benvenuto, Luigi e Mara che sono stati custodi fedeli delle sue volontà e l'hanno assistita sino all'ultimo.

ROCCA

L'indifferenza

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare.”

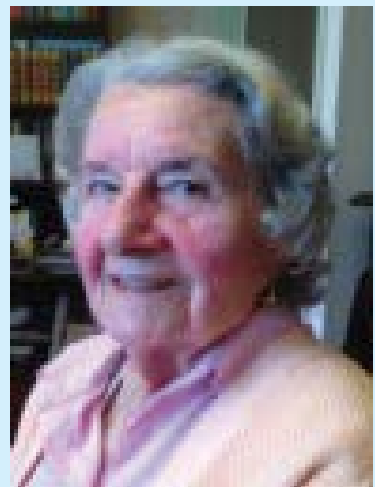
Sino ad un mese fa non conoscevo questa frase: l'ho letta sul solito libro delle facce a proposito degli adesivi con il volto di Anna Frank stampati dagli pseudo tifosi di una squadra romana.

La frase viene attribuita a Bertold Brecht mentre sarebbe invece di Martin Niemöller, pastore tedesco che la profèrì al riguardo dell'apatia degli intellettuali tedeschi nel momento in cui salirono al potere i nazisti.

La pubblicazione di questa frase mi ha sorpreso parecchio e piacevolmente perché postata da un tifoso della mia squadra del cuore, ribadendo una volta di più i valori profondamente radicati che fanno parte della storia della mia città e dei suoi abitanti, una frase particolarmente significativa a proposito dei tempi bui in cui viviamo, una frase che esprime l'indifferenza che caratterizza i nostri tempi, le nostre paure verso chi non è come noi, verso i cosiddetti diversi, che siano di pelle piuttosto che di religione o di orientamento sessuale, i nostri egoismi, la rabbia e i timori verso coloro che non conosciamo e soprattutto la totale mancanza di memoria. **Silomar**

Madeleine Malvezzi, vedova di Antonio Bassi di Gambaro, si è spenta all'età di 88 anni a Tournan-en-Brie.

Le figlie Fabienne e Marie Françoise con le rispettive famiglie, la sorella, il fratello e i nipoti tutti la ricordano ai parenti, agli amici e alle persone che l'hanno conosciuta. La memoria di questa donna attiva (ricordiamo l'incarico di segretaria della Sezione Alpini di Francia, svolto per anni con dedizione ed entusiasmo), rispettosa e sempre sorridente rimarrà indelebile.



Montereggio

Concerto degli auguri

23 dicembre 2017

E' ormai un classico l'appuntamento prenatalizio con il concerto degli auguri eseguito nella chiesa di S. Andrea in Montereggio.

Quest'anno si è esibito il quartetto d'archi composto da Caterina Carini e Sara Boffelli al violino, Diego Romani alla viola, Marta Castelnuovo al violoncello.

I quattro giovani e talentuosi musicisti hanno eseguito diversi brani di musica classica e altre melodie prettamente natalizie, il numeroso pubblico in chiesa ha partecipato con attenzione non lesinando calorosi applausi, del tutto meritati, per le esecuzioni del quartetto.

Nell'occasione del concerto è stata inaugurata la nuova illuminazione della chiesa, sono state sostituite tutte le 80 lampadine ad incandescenza con altrettante lampadine a LED che illuminano con intensità maggiore consumando molto meno energia (10 lampadine nuove consumano come 1 lampadina vecchia).

La comunità parrocchiale di Montereggio ringrazia chi ha organizzato il concerto ed il successivo rinfresco, chi ha offerto le nuove lampadine, chi ha allestito il presepe e le luminarie e chi ha dato un generoso contributo per la manutenzione della nostra chiesa.

Grazie, tanti auguri a tutti e arrivederci l'anno prossimo.





Sotto l'attenta regia di papà Adriano, sono riuniti per la foto ricordo diversi componenti della grande famiglia Figoni di Montereeggio. In alto Tommaso e Andrea felici nelle braccia di Mirko, al centro "re" Denis, in basso Elia, Clara, Diletta e Aron.



In foto Tiziana Bracchi Cavanna di Moline a Ferriere con Nicolas e Jacopo Mocellin. Tiziana è stata per diverso tempo l'angelo custode dei due gemellini.



Cassimoreno: Un intelligente uso della nostra ricchezza "acqua": una fontana a disposizione di tutti.

A "LA CASA" DI Montereccio ci ha lasciato

Figoni Maria

14.07.1948 - 27.12.2017

Il 27 dicembre 2017 è mancata a soli 69 anni, dopo una lunga malattia e nonostante le cure ricevute durante il lungo e sofferto ricovero trascorso in ospedale e cliniche di Piacenza.

La comunità di Montereccio che ha gremito la chiesa locale per il suo funerale la ricorda come donna semplice, timida, benvoluta da tutti.

Maria lascia il marito Bertino, il figlio Gianfranco con la moglie Stefania, le amate nipoti Adele e Annalisa e la sorella Paolina. Mancherà comunque a tutti noi.



**"La Casa"
di
Montereccio.**

BRUGNETO-CURLETTI CASTELCANAFURONE

Cristo Re

La festa di Cristo re è posta a conclusione dell'anno liturgico per ricordarci che Gesù è signore della storia, vincitore di tutte le potenze nemiche della vita, compresa la morte, la nemica per eccellenza, che già alberga in noi con le sue anticipazioni: fugacità dei giorni, malattia, sofferenza. *“L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte”*, dice S. Paolo. In Cristo risorto, primizia, inizio e garanzia della risurrezione di tutti, la vicenda umana trova il suo ultimo orizzonte: la salvezza definitiva: *“Allora, ci ha detto Paolo, Egli consegnerà il Regno a Dio Padre... Dio sarà tutto in tutti”*.

Il Regno non è, dunque, una struttura di potere, ma è l'umanità stessa riconciliata con Dio e in se stessa, con il creato, in una ritrovata armonia cosmica. Questo regno, inaugurato da Gesù, è già incominciato, è già qui, oggi; anche se, nella sua pienezza, si manifesterà alla fine, appunto quando *“Dio sarà tutto in tutti”*.

E' e si manifesta in ogni gesto di amore, soprattutto verso quelli che Gesù chiama *“i più piccoli”*.

Ed ecco la scena evangelica. Nella trama del racconto di Matteo questo testo costituisce la conclusione del ministero di Gesù: ultima pagina, ultime parole, ultima rivelazione, prima della sua passione, morte e risurrezione. Quindi assume la rilevanza di un testamento. Raffigura un giudizio, ma è soprattutto uno svelamento: il Cristo, pastore e giudice, il *“figlio dell'uomo”*, che sta per essere crocifisso, dichiara la sua presenza, si rivela nei *“crocifissi”* della terra: *“affamati, assetati, emigrati, nudi, malati, carcerati...”*.

“Tutto quello che avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me”.

I *“piccoli”*, i bisognosi sono *“sacramento”* della presenza di Gesù. In loro si accoglie o si rifiuta Gesù!

L'amore ai *“più piccoli”* è via alla comunione con Gesù non inferiore rispetto a preghiera, ascolto, pratica sacramentale.

Noi cristiani non abbiamo scusanti per la nostra indifferenza e le nostre omissioni: la conoscenza di questo vangelo ci dovrebbe rendere più responsabili della sorte dei *“più piccoli”*. Chissà, nel giudizio, potrebbe verificarsi una sorpresa: non credenti, laicisti, atei... *“benedetti”* perché hanno servito Cristo senza conoscerlo; e *“maledetti”*, cristiani devoti, che lo hanno conosciuto, ma non servito. Tutti chiamati a vincere l'indifferenza! Come imparare ad essere attenti, disponibili? Iniziando dalla consapevolezza che anche noi abbiamo bisogno di essere amati e soccorsi dagli altri nel nostro bisogno. Hai dato un bicchiere di acqua fresca ad uno che aveva sete, un sorriso ad una persona sola, straniera? Ecco lo hai fatto a Gesù, sei entrato nel regno di Dio, perché è l'amore che annienta l'ultimo nemico.

Da Casella alla Casa Protetta di Farini per rallegrare i nostri anziani!

Rosella e Mariuccia “Befane” per un giorno.



Gelicidio e freddo intenso per il nostro inverno

Qualche tempo fa, un po' prima di Natale, in alcune zone della provincia si è verificato un fenomeno atmosferico chiamato “gelicidio”. Questo termine non sarà scientificamente corretto ma dimostra ciò che è successo. L'acqua che scendeva dal cielo, a causa del freddo intenso, appena toccava le piante e il terreno gelava formando uno strato di ghiaccio spesso e pericoloso. Le piante più piccole e fragili si sono rotte intasando le strade. Alcune strade sono state addirittura chiuse perché impraticabili. I fili della luce e del telefono, sotto il peso del gelo, si sono spezzati lasciando interi paesi senza telefono e senza corrente elettrica.

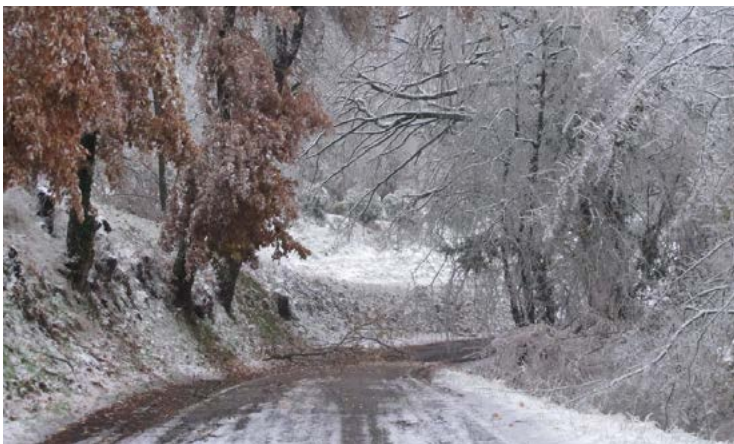
Ci sono voluti giorni per ripristinare questi servizi fondamentali. Io non sono stata toccata da questo evento perché abito a Piacenza e la città è stata risparmiata. Ho pensato, però, a quelle famiglie che avevano in casa delle persone anziane e invalide che non potevano contare sulla luce elettrica, sul riscaldamento e sul telefono. Io ho in casa mia madre in quelle condizioni di precarietà e sarebbe stato veramente un problema. Per il riscaldamento è andata meglio in quelle case dove c'era una stufa a legna funzionante. Queste stufe, però, resistono ancora in montagna, un po' in collina, ma scompaiono man mano che ci si avvicina alla città. Poi, ora, mi sembra di aver sentito che il fumo dei camini e delle stufe a legna contribuiscono all'inquinamento atmosferico e, quindi, potrebbe essere vietato accenderli.

Ho riflettuto parecchio su quanto è accaduto e il mio pensiero mi ha riportato agli anni della mia infanzia quando abitavo in montagna, a Costa Curletti, in alta Val d'Aveto a 920 metri circa di altezza sul livello del mare. Allora di neve ne scendeva molta molta durante i mesi invernali! E lo spartineve non passava neppure. Noi bambini dovevamo anche andare a scuola a Casella che distava da Costa circa un chilometro. Uno dei nostri genitori, a turno, ci accompagnava. Camminava davanti a noi aprendo un sentierino e noi dietro con il nostro pezzo di legna sotto il braccio per poterci scaldare quando arrivavamo a scuola.

Il fenomeno del “gelicidio” era frequente, ma si combatteva scaldando con la stufa a legna e illuminando con la lampada a petrolio. Se non si stava in piedi con le scarpe si camminava con gli “scafari” che erano calzettoni di lana molto lunghi paragonabili agli attuali stivali. Non avevamo paura di restare senza riscaldamento e senza luce ma l'unico cruccio erano le piante che si squarciavano e si rompevano e si pensava che magari non avrebbero dato frutti in quell'anno. Questi eventi ci devono insegnare che l'uomo non può nulla contro la forza della natura anche oggi quando la tecnologia sembra che abbia fatto passi da gigante.

Tutti gli elettrodomestici che ci procurano le “comodità” (lavatrice, lavastoviglie, ferro da stiro, forno elettrico, elettrodomestici vari per la pulizia della casa e chi più ne ha più ne metta) funzionano con la corrente elettrica e se manca si ferma tutto. E, soprattutto, se non siamo capaci di fare i lavori a mano, siamo veramente nei pasticci. Non dobbiamo prendercela neppure con gli operai dell'Enel, perché sono sicura che hanno fatto tutto il possibile, ma dobbiamo pensare che viaggiare e lavorare con quel gelo è pericoloso anche per loro!! Questo evento mi ha fatto ripensare al libro di Mauro Corona intitolato “*LA FINE DEL MONDO STORTO*” che ho letto un po' di tempo fa. Mauro Corona immagina che un giorno il mondo si sveglia e scopre che sono finiti petrolio, carbone ed energia elettrica. Non occorre usare tanta fantasia per immaginarselo, prima o dopo capiterà e, non ci vorrà neppure troppo tempo.

E' un tempo duro. La gente all'improvviso non sa più che fare per acciuffare il necessario. Prova a inventarsi qualcosa ma intanto arranca, senza saper che una salvezza esiste.



Il necessario sta dentro la natura. Ma, per averlo, occorre cavarlo fuori, prenderlo con le mani, e la gente le mani non le sa più usare. Io credo che dobbiamo seguire le parole di papa Francesco quando ci esorta di avere cura del creato.

Anna Maria Capucciati

Zanelli Angela

16.11.1932 – 31.01.2018

Si è spenta in modo silenzioso e umile la cara **Angela**. Donna che ha vissuto per diversi anni nel capoluogo, finchè le forze fisiche glielo hanno permesso. Allegra, disponibile a partecipare alle varie iniziative della parrocchia, Angela lascia un caro ricordo. *Così la ricordano i nipoti:*



Cara Tatta,

è così che fin da piccola in famiglia ti abbiamo chiamata zia Angela, analogamente il “Tatto” era il nostro carissimo zio Paolo tuo fratello.

Non mi ricordo (probabilmente non ero ancora nata) quando la mamma, tua sorella Maria, ti ha soprannominato così, ma ho sempre creduto che fosse una bellissima forma di creatività e affetto che evidenzia l'essenza dell'essere famiglia.

Stai mancando tanto Tatta, con il tuo effervescente stile di affrontare la vita, la tua loquacità nell'esprimere sempre la tua opinione ...

... e mi piace ricordare tutti i momenti felici trascorsi insieme a Ferriere durante le lunghe estati da studenti e poi a Noce durante i pranzi di festa, ogni anno con qualche pargolo in più in famiglia che tu, bonariamente, ritenevi sempre troppo chissoso, ma che poi il tuo sorriso esprimeva a tradimento un affetto immenso. La tua precisione, paziente e instancabile, ci ha donato pizzi e centrini di ogni colore e forma che saranno un ricordo prezioso per noi.

Crediamo nella comunione dei santi, ma alla nostra vita familiare ora manca un altro pezzo, una voce quotidiana che era memoria di vita, la nostra.



Una malinconia che, forse, può essere consolata dal pensarti ora in compagnia dei nostri cari già in cielo, i nostri angeli custodi, ci piace pensarti con le carte da briscola in mano pronta a sfidare e a battere ogni avversario, con la tua energica grinta che fino alla fine non ti è mai venuta meno.

Grazie cara Tatta!

i tuoi nipoti

Tourand Daniel

Il 2 gennaio 2018, a Chennevières sur Marne, dove risiedeva, è deceduto **Daniel Tourand**, di anni 90. L'annunciano con dolore le figlie *Catherine, Caroline e Philippe Nieto e Camille*. **Daniel** era un amico del nostro territorio, sebbene considerato il "fotografo francese" tornava ogni anno a Noce, paese natale della moglie **Dominica (Jacqueline) Zanelli**, si fermava a chiacchierare con tutti con modi gentili e fraterni.

I funerali si sono svolti a Chennevières, nella chiesa di Sait Pierre e ora riposa nel cimitero di quel sobborgo parigino, accanto alla moglie.

Le figlie lo ricordano con alcuni sentimenti che sgorgano dal cuore:

Nostro padre Daniel Tourand ha raggiunto nostra madre per l'eternità - Jacqueline (Dominica Zanelli) il 2 gennaio 2018 giusti 9 mesi dalla sua scomparsa. Si sono amati di un amore che doveva durare tutta la vita ed al di là della vita, là dove gli angeli vegliano. La mamma è partita la prima lasciando un vuoto immenso. Figlia di Antonio e Giovana (Malchiodi) Zanelli, ci ha trasmesso a noi figlie (Catherine, Caroline e Camille) l'amore delle sue origini (delle montagne), come pure ha trasmesso lo stesso amore a suo marito. Amavano le nostre montagne a tal punto che trascorrevano parecchi mesi dell'anno a passeggiare insieme, a scattare delle foto. Tante belle immagini, ed io non penso di mentire dicendo che quasi tutti gli angoli dei villaggi circostanti di Noce a Marsaglia e Ferriere devono avere almeno una foto presa da mio padre. Amava dividere il frutto del suo piacere "Si sono amati e si amano ancora, la dove gli angeli vegliano" Li amiamo e li ameremo per sempre. **Catherine, Caroline, Camille e nipoti**

Anche noi vogliamo ricordare la perdita di due cari amici partecipando al dolore della famiglia.





Alla vigilia del suo centesimo compleanno è tornata a riposare per sempre la cara **Bernardi Giustina**. I funerali si sono celebrati mercoledì 14 febbraio u.s.

**Scaglia Giovanna
ved. Scaglia**

20.09.1928 -
18.02.2018

“Eri la luce della
nostra vita,
continua ad essere
quella
del nostro cammino”.



Lupi Emma ved. Bongiorno

07.04.1921 - 06.01.2018

*“Chi ti ha voluto bene ti avrà nel cuore
e serberà il ricordo di te
per tutta la vita”*

Lo scorso 15 novembre ci ha lasciati **Carini Anna (Nettina)** di Colla ma per tanti anni residente

a Reggio Emilia. Una breve malattia l'ha strappata all'affetto della sua famiglia, ora riposa nel cimitero di Cadelbosco. Ci ha lasciato soli ma con il ricordo che ha sempre dedicato tanto amore alle persone care.



Bertotti Maria ved. Carini

12.06.1923 - 11.01.2018

Sabato 13 gennaio è stato celebrato, a Ponte dell'Olio, il funerale di **Maria Bertotti ved. Carini**. Maria aveva 94 anni. Una bella età!! E, tutto sommato, ha raggiunto quel traguardo senza tanti problemi di salute. E' sempre stata una donna forte e coraggiosa. Era nata a Curletti e ha sposato Ernesto Carini di Costa. A Costa, lei e il marito, hanno formato la loro famiglia. Dalla loro unione sono nati tre figli, Armando, Pier Luigi e Rosalba. Durante gli anni '60 si sono trasferiti a Casa Uccelli, un podere situato sulle colline che circondano Ponte dell'Olio. Era vedova da molti anni, ma i suoi figli l'hanno sempre aiutata nei lavori della



campagna, anche se ciascuno di loro aveva la propria famiglia e il proprio lavoro altrove. Quando penso a Maria affiorano nella mia mente tanti ricordi come un fiume in piena. Era molto legata a Curletti e Costa. Finchè ha potuto camminare, anche con qualche difficoltà, è sempre stata presente alla sagra della Madonna delle Grazie e alla festa della Croce. Ricordo che quando arrivava, quasi sempre alla vigilia della festa, veniva sempre a casa nostra e aiutava mia madre a fare le torte di patate. Era come un supervisore!! Quando si toglievano dal forno le torte di patate, una veniva sempre mangiata subito, ancora calda, per assaporarne il gusto prelibato. Con mia madre era molto in confidenza, forse erano più affiatate di due sorelle. Quando mia madre poteva ancora salire sull'automobile, alla domenica pomeriggio andavamo a trovarla ed era una gioia per noi e per lei. Faceva coraggio a mia madre e le indicava la strada per affrontare la vita con più serenità. Sono stata contenta di essere andata a trovarla in ospedale appena dopo Natale. Niente lasciava presagire una fine così imminente. Abbiamo parlato di tante cose e mi ha raccontato un particolare che ricordava con molto piacere e nostalgia. Abitava ancora a Costa e la mattina del giorno della festa di Curletti, mia madre aveva dato appuntamento, a casa nostra, a lei, alla Rina e all'Isidea per prendere un caffè in tranquillità alle cinque del mattino. Tutte hanno risposto all'invito e, alle cinque del mattino di quel giorno particolare hanno bevuto un caffè insieme. Di questo gruppo l'unica ancora in vita è mia madre. Carissima Maria, prego il Signore di darti il premio alle tue fatiche e di accoglierti nel Suo Regno di pace. Buona strada. Con affetto.

Anna Maria Capucciati

Per scaldarci il cuore



Nevica. E non solo sotto la luce del lampione, mentre sto scrivendo. Ovunque. Giuro che non avrei proprio voluto parlare del tempo anche questa volta, ma dall'ultimo numero abbiamo purtroppo constatato gli effetti del "gelicidio" (ennesimo termine giornalistico di cui non si era mai sentito parlare prima) su una parte dei nostri boschi di castagni secolari. E anche di nevicate, per chi ha frequentato il nostro paese nelle ultime settimane, ce ne sono state un bel po'. L'ultima è in corso proprio in questi giorni e nel fine settimana scorso abbiamo assistito personalmente alla miscela tra vento e neve ghiacciata: una specie di tormenta che faceva volare la neve farinosa come fumo, depositandola in angoli dove normalmente non sarebbe mai arrivata.

Scrivo queste notizie a beneficio dei lettori che quest'inverno non si sono arrampicati su per i nostri tornanti, per trascorrere almeno il fine settimana a Cattaragna: così sapete cosa vi siete persi!

A dire il vero, ci sono stati anche giorni di sole che hanno scaldato e illuminato i nostri paesaggi conosciuti, e cieli azzurri che non posso raccontarvi; mentre magari in città eravamo soffocati e quasi cancellati da nebbia e smog... quindi qualcosa ve lo siete perso davvero!

E incontri, per me sempre preziosi, con gli impavidi (solo "coraggiosi" mi sembrava poco) che abitano il nostro paese tutto l'anno. Per esempio, in un sabato ventoso ho incontrato "intra tramesa" (in italiano "nel tramezzo" significa "posto tra due cose", in questo caso un sentiero tra le case), Gaspare che tornava verso la propria abitazione.

Non ho chiesto il permesso per questa citazione, spero non si offenda. Ci siamo salutati e gli ho detto: “Tira l’aria!”. Mi ha risposto: “Purrèmmu ànca ciamàlu vèintu...” Possiamo anche chiamarlo vento. Stupendo...

E poi ditemi voi come si fa a essere nati qui e non diventare scrittori o attori!

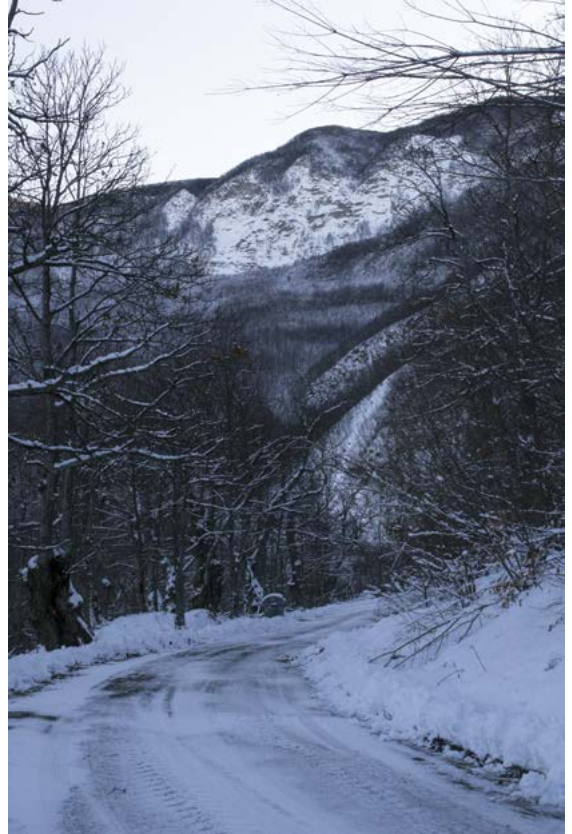
E, se ci fate caso, l’umorismo della gente di Cattaragna lo potete trovare anche in discorsi di altri (purtroppo la mia memoria fa schifo, ma per fortuna a volte prendo appunti), e sono battute che non fanno solo ridere, ma che scaldano anche il cuore.

E a proposito di gente di Cattaragna e di cose che scaldano il cuore, ho trovato sul numero di Montagna Nostra di quarantacinque anni fa, un articolo scritto dal compianto don Leonardo Pollorsi (don Leo per tutti quelli che lo hanno conosciuto e che gli hanno voluto bene), un giovane parroco che ha vissuto in paese negli anni ’70, fino a quando la vita se l’è portato via davvero troppo giovane.

Io ne ho un ricordo vago perché ero molto piccolo quando è morto, per mia fortuna esiste un libro (raro, purtroppo) in cui erano stati raccolti i suoi diari e le sue lettere, scritti anche nel periodo vissuto nella nostra canonica (perché allora i preti abitavano proprio lì tutto l’anno). Una persona che ha amato profondamente Cattaragna e la sua gente, e la missione che aveva scelto per vocazione.

L’articolo racconta una tradizione che si è perduta da tanti anni, molto diffusa in Italia, che noi abbiamo sempre chiamato *“la Cascinella”* (‘a cascinèla). L’articolo di don Leo spiega bene di cosa si trattava per noi del paese. Aggiungo soltanto che era praticata durante l’equinozio di primavera (poi coincisa con il 19 marzo, San Giuseppe); un rito antico, alcuni lo fanno risalire addirittura ai Celti, che aveva lo scopo di salutare l’inverno e dare un benvenuto propiziatorio alla primavera. In generale, si bruciavano (e si bruciano) scarti della preparazione dei campi per la semina o della potatura degli alberi; in provincia di Latina, per esempio, ancora oggi sono i falegnami che bruciano gli scarti del legno delle loro botteghe.

Quella che state per leggere era la versione di Cattaragna e, più precisamente, la cronaca di una delle ultime volte in cui è stata realizzata, nel 1973.



La Cassinella

Con lo spopolamento delle montagne anche tante tradizioni folcloristiche si vanno perdendo. La “Cassinella” alla prima domenica di quaresima invece qui a Cattaragna è rimasta ancora viva.

Si temeva che anche quest'anno non si potesse fare a causa dell'abbondante nevicata. Già l'anno scorso si era dovuto rinunciare per la pioggia che cadeva da una settimana. Si diceva:

«Anche quest'anno niente da fare. Chi va a pescare i ginepri sotto la neve?» Ma non basta un metro di neve a far perdere tutte le speranze.

Si suona il corno.

Partono i più intraprendenti, con in testa Giovanni detto “il Cià” e Renzo Rossi detto “Bianco sempre al Verde”. Un canestro per il vino e un cestino per le uova. Tutti contribuiscono e la raccolta è abbondante.

Intanto altri preparano “la Cassinella”. “Non si possono trovare i ginepri, bruceremo le gomme vecchie delle automobili”. Se ne fa una colonna alta qualche metro.

Ormai è sera. La luce è accesa da un po' nelle case; anche noi diamo fuoco alla “Cassinella”. Il fuoco è alto: illumina tutta la facciata della chiesa e il campanile. Ci si raduna tutti intorno. Cantiamo canti che parlano di giovinezza, d'amore, di amarezza, di delusione. A poco a poco il fuoco si spegne e con lui i canti, l'allegria e forse anche qualcosa di noi. Ci ritroviamo nel salone dell'asilo dove, come in una famiglia, giovani e anziani preparano un'abbondante frittata. Il vino non manca e serve anche a tener su il morale e a legare gli spiriti.

Ben presto però la festa termina. Molti devono andare fino a Milano, dove li attende il lavoro. Forse il ricordo di questi momenti di amicizia e di calore umano li accompagna e li aiuta a rendere meno dura la fatica di ogni giorno.

In quello stesso numero di Montagna Nostra c'è anche una foto con la didascalia “Maurizio, nuovo arrivato nella famiglia Caldini Guido e Luisa. Felicitazioni.”... Magari la mettiamo tra cinque anni, così facciamo cifra tonda!

Quello che adesso mi preme davvero è augurare a tutti Buona Pasqua e un felice ritorno a Cattaragna, sia per chi ci vive sia per chi verrà al Circolo per gli eventi della prossima estate.



P.S.: con riferimento all'articolo apparso sul numero scorso, il proverbio "misterioso", citato per intero, sarebbe *"Luna in piedi, acqua ai piedi. Luna piana, acqua lontana."* Ho trovato una spiegazione su internet:

"(...) Molte civiltà hanno (...) definito questo aspetto della Luna (luna "piana", in inverno) come *"luna asciutta"*, dato che in questa configurazione sembra che essa *"trattenga"* al suo interno l'acqua proveniente dal cielo. Man mano che l'inverno passa e arrivano la primavera e l'estate, la forma della falce lunare si sposta lentamente in verticale. Per alcune antiche popolazioni, questo significava che la Luna assume la posizione di chi "versa dell'acqua", in coincidenza con l'inizio delle abbondanti piogge estive. Dunque, questa configurazione venne detta della *"luna bagnata"*, perché la sua posizione permette il rovesciamento dell'acqua al suolo.

Certo, i più scettici (anche in famiglia) sostengono che quando sta per piovere gh'è nuveru, è nuvoloso, quindi la luna non si vede proprio. Il dibattito è ancora aperto...

Cervini Anna ved. Campominosi

16.02.1932 - 31.12.2017

Cara mamma,
a qualche settimana dalla tua scomparsa, il tuo ricordo è sempre presente nelle nostre menti e altrettanto vivo nei nostri cuori, così come nei cuori di tutti coloro che ti hanno conosciuto.

Nel pensiero di ogni giorno una preghiera, e la consapevolezza che finalmente sei riuscita a coronare il tuo ultimo desiderio.

Giuseppe, Carmen

Mi piace ricordarti così, sorridente, gioiosa e piena di vita! Una vita che non è mai stata facile, ma che hai difeso fino all'ultimo sospiro! Noi ragazzi di Cattaragna cresciuti insieme alle tue merende fatte di pane e nutella e pomeriggi di giochi, non ti dimenticheremo mai.

Io non ti dimenticherò mai.

Ovunque tu sia, veglia sulla nostra famiglia.

Federico



Anna Cervini e Federico Campominosi

Cervini Agostino

12.01.1933 - 20.11.2017

Lo scorso 20 Novembre, è mancato **Agostino Cervini**, “ù Gustìnu di Praderi”.

Era un uomo forte, buono e onesto.

Non ha avuto una vita facile, come d'altronde non lo è stata per molti altri abitanti delle nostre montagne.

Lavorare la terra in montagna, infatti, è dura, e ancora di più è fare il muratore per tanti anni, ma con passione e volontà lui è sempre andato avanti per il bene della sua famiglia, che è sempre venuto prima di tutto.

Un marito gentile e attento, un padre amorevole e sempre presente, un nonno molto speciale.

Paziente e perseverante faceva sembrare semplice qualsiasi cosa facesse, e gli riusciva quasi tutto.

Purtroppo, non molto tempo fa, ha conosciuto il grande dolore che si prova per la perdita di una figlia, e questo ha segnato profondamente la sua vita, come anche la nostra.

Il grande vuoto che hanno lasciato in noi è oggi in parte ricolmato dalla certezza che loro ora rivivono nella pace del Signore senza più sofferenze.

“Coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dove erano, ma sono ovunque noi siamo”.

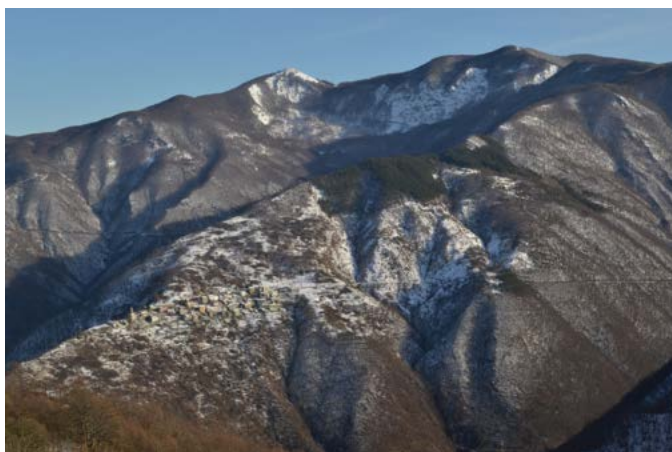


Foto di Michele Cervini

CASTAGNOLA

Castagnola d'inverno: alberi spogli, sentieri puliti dalla neve, vista a 360 gradi. In attesa dell'arrivo della bella stagione che infoltirà il passaggio e colorerà il panorama, in quota si respira l'aria leggera che porta con sé le storie di quel luogo, di quella montagna, te le fa ascoltare mentre cammini incuriosito.

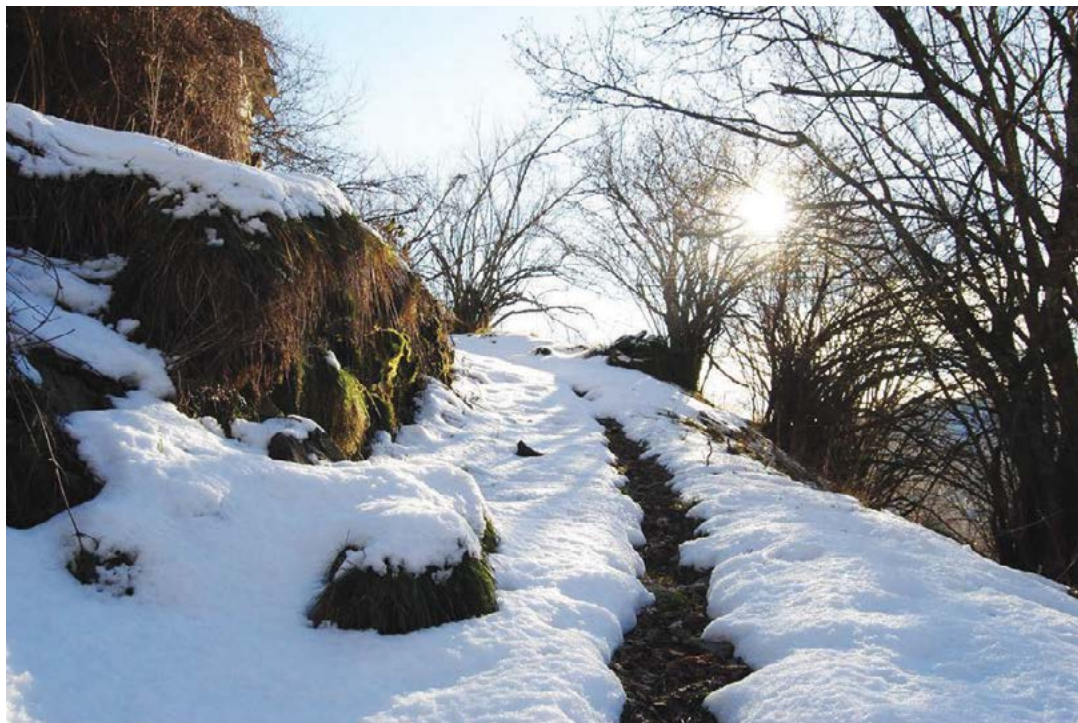


Foto di Alessandro Calamari



Calamari Giuseppina

18 maggio 1930 - 13 dicembre 2017



Calamari Celestina,

20 maggio 1924 - 20 novembre 2017.

È sempre tornata tutte le estati a Castagnola fin che la salute glielo ha permesso. Mamma e nonna molto semplice e amorevole ha avuto la fortuna di “far ballare” sulle sue gambe *(come diceva lei)* nipoti e pronipoti. Nonna rimarrai sempre nei nostri cuori.

Omaggiamo la memoria di don Sandro pubblicando una foto che lo ritrae assieme ai “suoi ragazzi” dell’epoca in cui è stato a Castagnola.



TORRIO

Ciao Italia! Buongiorno Torrio!

Dal 28 marzo 2017 al 10 settembre 2017, si è tenuta a Parigi, una mostra sull'immigrazione italiana intitolata "Ciao Italia!". Si è svolta nel "Musée National de l'Histoire de l'Immigration", le cui mostre cercano di avere risonanza a livello nazionale. Quest'avvenimento ha offerto ai francesi l'occasione di conoscere meglio l'immigrazione italiana e di porsi una serie di domande attorno alle quali è stata organizzata la mostra.

-Da dove venivano gli immigrati italiani? Dove andavano? Come sono stati accolti?

-Che lavori facevano?

-Che cosa hanno lasciato ai francesi?

Per ognuno dei tre settori, in cui era divisa la mostra, sono stati raccolti: documenti, quadri, foto, filmati... che coprivano un secolo di emigrazione dal 1860 al 1960. Questo secolo inizia con l'unità d'Italia, che paradossalmente segna l'inizio di un'emigrazione di massa e finisce nel momento in cui il fenomeno è diventato invisibile. Si può parlare di emigrazione di massa perché in questo periodo sono partiti quattordici milioni d'italiani, con un picco tra il 1926 e il 1931, quando arrivano in Francia un milione di italiani, cioè una media di duecentomila persone all'anno! Tra questi i miei genitori: mio padre Ferdinando Brovelli, venuto da solo da Luino sul Lago Maggiore nel 1927 all'età di ventidue anni e mia madre, Anna Maserà, partita da Torrio nel 1930 all'età di quindici anni per raggiungere mia nonna, in Francia già da cinque anni, la quale, lavorando giorno e notte, aveva trovato una sistemazione per tutta la famiglia, nonno compreso. Adesso l'immigrazione dall'Italia è insignificante se considerata nel flusso globale dell'emigrazione verso la Francia e in questo senso invisibile. Le tre domande alla base dell'organizzazione della mostra, mi hanno suggerito l'idea di seguire un percorso analogo per studiare l'emigrazione torriese. L'ho fatto senza voler dare un'idea completa di questo fenomeno, ma basandomi solamente sui miei ricordi e tenendo conto che l'emigrazione torriese si confonde per una grande parte con l'emigrazione ferriese.

Dove andavano i Torriesi e i Ferrieresi e come sono stati accolti?

A questo proposito c'è una differenza tra Torrio e gli altri paesi del comune di Ferriere: a Torrio è stata più intensa l'emigrazione verso l'America e soprattutto verso l'Argentina. Infatti quasi tutte le famiglie torriesi hanno qualcuno emigrato verso l'Argentina. Questo perché Ferriere fa riferimento soprattutto a Piacenza, mentre Torrio è anche orientata verso Genova e Chiavari. Quindi la collocazione geografica di Torrio, e quindi la sua apertura verso il Mediterraneo, può spiegare questa particolarità e questa differenziazione dell'emigrazione.

C'è ancora oggi un forte legame tra l'Argentina e Torrio. A questo proposito, ricordo che nella mia infanzia a Torrio si beveva mate come si beveva caffè e qualche anno fa, quando sono andato a visitare dei cugini argentini che si sono stabiliti a Rosario di Santa Fè, ho ritrovato le bevande della mia infanzia.

Per il resto, l'emigrazione da Torrio assomiglia a quella di Ferriere: molti abitanti sono andati in Francia nelle zone di Marsiglia e di Parigi nel periodo 1860-1960. La mia bisnonna, vedova, è andata a Marsiglia con i figli, tra i quali mio nonno, per lavorare

al servizio di un medico. Tornata a Torrio ha svolto l'attività di ostetrica. Da ragazzo mi ricordo di "Jean de Marseille", che abitava nella casa vicino a quella di mia zia Maria (da Zune), dove andavo per le vacanze estive. Jean ricopriva un posto abbastanza importante nella compagnia del gas di Marsiglia e questo gli permetteva di assumere uomini di Torrio come operai. E a proposito dei torriesi di Marsiglia, come non ricordare Pinin, scomparso a Torrio in modo drammatico nel 2016, era uno di quelli che dava a Torrio la sua cara fisionomia, era emigrato in Francia negli anni Sessanta.

L'emigrazione torriese e ferrierese che mi è più vicina è quella del mio luogo di nascita: Nogent sur Marne, poco lontana da Parigi. Il primo ferrierese, registrato nel 1865 al municipio di Nogent, è Giuseppe Balderacchi. L'emigrazione si è sviluppata fino alla 2° guerra mondiale: subito nel dopoguerra c'erano a Nogent milleduecento persone nate in Italia; se a loro si aggiungono i figli, nati come me in Francia da genitori italiani, penso che si arrivi quasi al doppio e cioè circa al 10% di italiani su una popolazione di ventimila persone. A Nogent, il quartiere italiano, composto al 90% da gente di Ferriere, è stato considerato come una "Piccola Italia". La vita all'interno della quale, durante gli anni Trenta e Quaranta, è l'argomento del libro di Francois Cavanna "les ritals" (nome popolare che i francesi davano ai figli di italiani), che ha avuto un successo nazionale. Francois Cavanna era figlio del ferrierese Luigi Cavanna chiamato "Dvigeon". L'accoglienza è stata un po' difficile nel dopoguerra poiché all'inizio del conflitto Italia e Francia erano paesi nemici e qualche segno di ciò rimanevano. Ho iniziato le scuole elementari nel 1948, certi compagni mi chiamavano con disprezzo "Brovelli-spaghetti" "Brovelli-macaroni" (i francesi non sono capaci di dire maccheroni), e qualcuno mi ha raccontato la storia del carro armato italiano con tre marce indietro e una marcia avanti in caso di attacco nemico per dietro.

- Che mestieri hanno fatto i ferrieresi e in particolare i torriesi?

La maggior parte di quelli che sono arrivati da adulti a Nogent, Champigny, Montreuil, Le Perreux, hanno trovato lavoro nel settore dell'edilizia. Alcuni sono diventati imprenditori, soprattutto quelli di Rocca e di Canadello. In questa zona della periferia parigina, diverse sono le aziende con cognomi originari della val di Nure, piccole e medie, come Cavanna e Taravella ed anche grandi come l'impresa dei Fratelli Quagliaroli.

Altri si sono occupati come falegnami o restauratori di mobili antichi. Tra questi ultimi, era molto ricercato ed apprezzato "René", Renato Maserà scomparso ormai da cinque anni. Quelli arrivati ancora bambini, superato velocemente il disagio di trovarsi in una classe dove non capivano i compagni e il maestro, hanno avuto percorsi professionali identici e talvolta superiori a quelli dei nati in Francia. Fra i molti esempi si può indicare quello di due donne native di Torrio: una ha aperto, assieme a un meccanico, un garage che ha funzionato molto bene per decine di anni, l'altra è diventata un quadro di alto livello in una banca.

- Che cosa hanno lasciato ai francesi?

Hanno lasciato una immagine di gente molto seria e impegnata nel lavoro e nella famiglia. Non solo, ma anche un'immagine di persone custodi gelosi delle tradizioni dei paesi di origine. Nel mio caso, una traccia del passato mi è stata fornita dalla lapide della mia bisnonna, ritrovata fuori dal cimitero di Torrio. L'ho portata a casa mia in Francia. La trovo bellissima: dal marmo sorge un angelo scolpito con una grande delicatezza, pur trattandosi di un cimitero di campagna.

La scritta sulla lapide dice:

*Masera Caterina fu Paolo + 8 marzo 1936 di anni 86
 “il doloroso distacco è stato addolcito dalla speranza di
 rivederci in cielo. I tuoi figli pregano pace all’anima
 tua. Una prece”.*

L’ho messa in giardino appoggiata a una parete di casa. Torrio non è solo un paese di cui si custodiscono tracce, è un luogo vivo, grazie anche al consorzio rurale e al circolo “La scuola” animato dal suo presidente Giancarlo e dalla moglie Ivana sempre impegnatissimi, coadiuvati per la parte amministrativa dalla efficace presenza di Paolo. E che dire della disponibilità di Roberto sempre sorridente dietro al banco? La stessa disponibilità dimostrata da tutte le persone nel dare una mano per l’organizzazione di pranzi e manifestazioni diverse. Penso con affetto anche a Maria che con suo marito Aldo ha saputo fare del suo albergo un punto di



incontro non solo per Torrio ma anche per la valle dell’Aveto e della Nure. Ogni estate, la sua presenza a Torrio perpetua il ricordo dei tempi andati.

Torrio è sempre vivo grazie alle persone che hanno saputo dare continuità alla sua storia legando il presente al passato.

Per tutti questi motivi, ogni anno nel lasciare Torrio, sono sicuro che al mio ritorno potrò dire di nuovo: *Buongiorno Torrio!*

Jean-Pierre Brovelli



**Torrio:
 Jean Pierre con
 cognato e sorella
 e Torriesi**

Momenti felici



Inno alla vita - Culle Torriesi

L'otto di ottobre 2017 a Sestri Levante è nata Nicole Mencacci da mamma Pamela e da papà Mirko. Nuovo seme alla vita, gioia dei genitori, dei nonni Faralli: Valter e Antonella, e dalla bisnonna Maria. Auguri e congratulazioni vivissime dai Torriesi e da Montagna Nostra!

Torrio 2017
Annalisa premiata al concorso fotografico "La natura del nostro territorio"

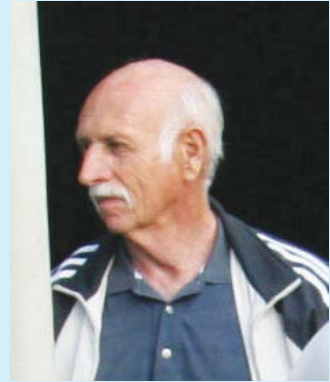


Halloween 2017
con i ragazzi di
Torrio

*La nostra mente pensa alla morte. Il nostro cuore pensa alla vita
La nostra anima pensa all'Immortalità. (Sri Chinmoy)*

Ricordiamo Angelo Rezzoagli.

A Torrio sabato 20 gennaio, da Marsiglia, dove è mancato il giorno 16, abbiamo accolto l'arrivo della salma di Angelo Rezzoagli della famiglia dei "Tugnotu". Domenica 21, in una serena e soleggiata giornata, gli abbiamo dato l'estremo saluto. Angelo era nato a Torrio il 2 febbraio del '32 ed era il più giovane di tre fratelli: Caterina "Rina" che si era sposata con Domenico "Michin", mamma di Gianna sposata con Pino a Marsaglia e Giovanni "Giani" che ha sempre vissuto a Torrio. Emigrato in Francia a Marsiglia Angelo ha costruito lì la sua famiglia con Lorenza. Famiglia allietata dalla nascita dei figli Patrizia, Antonio e Stefano. Angelo tornava regolarmente a Torrio in estate. La figlia Patrizia nel condividere, durante il sacro rito, il ricordo di Angelo lo ha indicato come un padre amorevole che ha seguito i figli con affettuosa e costante presenza fino agli studi superiori; ha avuto Torrio sempre nel suo cuore e ha sempre esaltato il valore dei torriesi. Sarà naturale ripensare a lui quando si passerà davanti alla sua casa, la prima, all'ingresso del paese. Alla moglie Lorenza alla figlia Patrizia con il marito Hervé, al figlio Antonio con la moglie Sylvie, al figlio Stefano con la moglie Kukka, ai nipoti: Valentin, Maelis, Hugo, Candice, Marko e Livia con la nipote Gianna le condoglianze dei torriesi e di M.Nostra.



Ricordiamo Maria Rezzoagli



Nata a Torrio il 30 Settembre 1928 è deceduta a Villa Cornia di Moconesi il 23 Ottobre 2017 dove abitava. Ricordiamo **Maria** come una persona semplice, onesta e riservata.

Una donna che ha dedicato la sua vita alla famiglia e al lavoro. A Torrio è vissuta nella casa di famiglia dove si è prodigata nella cura della casa, del fratello Zito (Peppino) e della mamma Margherita fino alla sua dipartita nel 1982. In quello stesso anno, non più giovane, ha coronato il suo sogno ed è convolata a nozze con Giuliano Cabona. Trasferitasi con lui a Villa Cornia di Moconesi in Fontanabuona non ha dimenticato il suo paese. Rimasta vedova nel marzo del 1999 veniva con sufficiente frequenza a

Torrio per rivedere i suoi luoghi di origine e far visita ai suoi cari al Camposanto. In questi ultimi anni di cagionevole salute è sempre stata assistita e accudita amorevolmente dai nipoti del suo amato marito. **PR**

Auguri di un favorevole 2018 da Torrio

Auguri a tutti i Torriesi, ai lettori di Montagna Nostra, a quelli che risiedono nel nostro territorio, a quelli che ne sono lontani per lavoro, agli anziani, ai malati, agli emigrati che sentono il vincolo di appartenenza al nostro Paese. Un augurio speciale, infine, ai bambini nati nel 2017: hanno portato gioia nelle loro famiglie e recano speranza per il futuro del nostro paese. Settant'anni fa, entrava in vigore la Costituzione della Repubblica, con il suo patrimonio di valori, di principi, di regole, che costituiscono la nostra casa comune, secondo la definizione di uno dei padri costituenti. (Art. 2. La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale). Auspicio di farne vivere i principi nella vita quotidiana sociale e civile. Anche il nostro circolo "La Scuola" ha partecipato e svolto anche lo scorso anno una serie di appuntamenti volti all'aggregazione, alla cultura, al divertimento e alla socializzazione, cercando di mantenere vive le tradizioni e i valori del nostro territorio. Ne cito alcuni: la ciaspolata con polentata e la festa della donna, il gemellaggio con Selva, il concerto del coro ANA di Bettola con la cena al campo, la festa di sabato 22 luglio con cena, premiazione e mostra delle immagini del concorso fotografico "*La natura del nostro territorio*", l'escursione al M. Caucaso, la S. Messa nel paese abbandonato, la festa al M. Crociglia con il riconoscimento al Comune, la giornata di volontariato con la pulizia del camposanto e aree limitrofe, il ferragosto al campo, la serata di preghiera con Ascona, il saluto all'estate con polentata al campo. Il Capodanno al circolo è stato ancora occasione per ritrovarci a condividere il cenone: tradizione e modernità ci hanno accomunato a tavola per l'attesa del nuovo anno. Il tessuto sociale del nostro territorio è ancora pieno di energie positive. Molte persone giovani, adulti, anziani svolgono, con impegno, il proprio dovere. Molti vanno anche oltre, pronti a spendersi per gli altri e per la collettività senza inseguire riconoscimenti. Il nostro piccolo paese resta comunque una comunità di vita ed è auspicabile che la mantenga il più a lungo possibile. Ci siamo ritrovati uniti in queste iniziative che hanno suscitato l'emozione e la partecipazione in molti di noi. Abbiamo vissuto insieme anche momenti dolorosi in occasioni della scomparsa di nostri cari amici e anziani che lasciano sempre vuoti incolmabili. Li abbiamo ricordati e pregato per loro l'otto dicembre nella nostra chiesa insieme al parroco Don Emilio che ha poi condiviso con noi il convivio con polenta al circolo. Ci siamo trovati d'accordo, questo fine anno, nel sostenere la ricerca sul cancro e concretamente i nostri volontari hanno dato il loro contributo all'A.I.R.C. Nel rivolgermi ai nostri giovani, per un naturale passaggio di consegne, riconosco loro conoscenze e potenzialità. Devono solo essere consapevoli delle possibilità di essere protagonisti della vita sociale anche nella nostra piccola comunità. Condividendo con il nostro presidente Mattarella il pensiero sui giovani e il lavoro non bisogna fermarsi all'oggi ma bisogna preparare il domani. Interpretare e comprendere, perciò, le cose nuove. Chi meglio dei giovani può fare questo. La velocità delle innovazioni ci conduce in una nuova era che già cominciamo a vivere.

Un'era che pone anche interrogativi sul rapporto tra l'uomo, lo sviluppo e la natura. Basti pensare alle conseguenze dei mutamenti climatici come la siccità, quindi, salvaguardare un bene prezioso: la nostra acqua. Vorrei ribadire la riconoscenza nei confronti dei nostri volontari, delle nostre donne che anche nello scorso hanno operato, seppur in numero sempre minore, con operosità e impegno, perché il nostro presente si possa vivere ancora in una comunità che aiuta, condivide e si prodiga per far vivere le proprie radici. La nostra piccola comunità dovrebbe vivere di impegno nel presente, alimentarsi di memoria e la presunzione di avere visione del futuro, di sogni. In questo tempo, la parola "futuro" può anche evocare incertezza e preoccupazione. Non sempre è stato così. Le scoperte scientifiche, l'evoluzione della tecnica, nella storia, hanno accompagnato un'idea positiva di progresso. Abbiamo di fronte, oggi, difficoltà che vanno sempre tenute ben presenti. Ma non dobbiamo smarrire la consapevolezza di quel che abbiamo conquistato nel dopo guerra: la pace, la libertà, la democrazia, i diritti e un certo benessere. Non sono condizioni scontate né acquisite una volta per tutte. Vanno però difese, con grande attenzione, non dimenticando mai i sacrifici che sono stati necessari per conseguirle. Infine un grazie particolare a tutte le persone di buona volontà...a quelle che hanno partecipato alla lunga operazione "riscaldamento" avviata ad inizio primavera dal nostro circolo. Hanno tagliato la legna, al monte nel Comunello ai primi di aprile, l'hanno poi ripulita e tagliata di misura per il trasporto e in tardo autunno caricata sui trattori, portata a Torrio per poi tagliarla e spaccarla ed infine impilarla sul piazzale del nostro circolo. Possiamo davvero dire che senza l'aiuto venuto da Selva, da Santo Stefano e da Gavadi l'inverno sarebbe stato più freddo e meno solidale. L'augurio più autentico è assicurare che la vita delle nostre collettività continui. Noi come Circolo ci saremo ancora.

Buon anno 2018.

Gian - Carlo Peroni presidente Circolo ACLI di Torrio.



Ricordiamo Antonio Masera

Torrio 29.01.1921 - Piacenza 15.12.2017

Il 15 dicembre ad un mese esatto da quando **Antonio** ha festeggiato le nozze di ferro (70 anni) con la consorte Olga il Signore lo ha chiamato a se.

Era infatti il 15 novembre 1947 quando Antonio si era unito in matrimonio con Olga Masera nella chiesa di Torrio. La coppia era vissuta a Torrio fino agli anni 55/56 dove era stata allietata dalla nascita della figlia Annamaria.

Negli anni successivi si erano trasferiti a Piacenza e lì è nata l'altra figlia Antonella. Olga ha lavorato nel suo negozio di parrucchiera in via Campagna e Antonio al Liceo scientifico di Piacenza fino alla pensione. Alla moglie, alle figlie e ai parenti tutti le condoglianze della comunità torriese.



Grazie ai volontari che... hanno tagliato la legna, l'hanno trasportata, l'hanno segata e impilata. Sarà il carburante per l'inverno del nostro Circolo.



Trasporto legna dal Crocilia.

Mozzi Giorgio

Bobbio 29.03.1947 - Sannazaro de' Burgundi (PV) 18.11.2017

È tutto, tranne che semplice, dover scrivere il ricordo di una persona che è stata così importante per me, soprattutto perché non avrei mai voluto che diventasse solo un "ricordo".

La vita, però, ha deciso diversamente ed ha voluto portarci via il "nostro zio Giorgio", prima di quanto immaginassimo, in un sabato di novembre. Speravamo con tutto il cuore di poter passare un ultimo Natale tutti insieme, desideravamo lo trascorresse soprattutto con il suo amatissimo nipotino Noè, che è nato solo pochi mesi prima... ma come dicevo, la vita non ha voluto ascoltare le nostre preghiere. Giorgio lottava da 17 anni contro una malattia che lo aveva messo a dura prova, ma che gli ha permesso di dimostrare a tutti come si può lottare con dignità. Sono stati esemplari anche l'amore e la dedizione che sua moglie Clara ha sempre dimostrato standogli vicino e trovando una forza strabiliante ogni volta che un nuovo ostacolo si presentava loro.

Ma non voglio ricordare Giorgio parlando delle difficoltà. Giorgio, dopo la gioventù vissuta a Bobbio, ha sposato Clara e si sono trasferiti per motivi di lavoro a Sannazaro de Burgundi, in provincia di Pavia. La loro famiglia, dopo qualche anno, si è allargata con l'arrivo del figlio Francesco. Vivendo lontani il nostro punto d'incontro è sempre stato Torrio, dove ci ritrovavamo durante le vacanze estive e dove trascorrevamo le festività. Quando io, mio fratello Andrea e nostro cugino Francesco eravamo piccoli ci portava in giro per il paese con la sua moto; quante emozioni e quante risate su quella sella... Negli ultimi anni, invece, aveva abbandonato la moto per fare spazio al suo scooter rosso. Spesso, mentre ero in casa, sentivo il rumore del suo motorino partire e pensavo: "Ecco, lo zio va a farsi un giretto". Partiva, tornava dopo poco e appoggiava lo scooter alla staccionata o al muro della nostra casa, non lo metteva mai in garage, perché sapeva già che entro sera avrebbe fatto un altro tour per il paese, magari fino al nostro orto. Lo ricordo spesso mentre armeggiava con degli attrezzi, sapeva fare tantissime cose... invece negli ultimi tempi, quando la fatica si faceva sentire maggiormente, usciva sull'aia e si sedeva sotto all'ombrellone a leggere il giornale. Giorgio ci ha sempre accompagnato in tutti questi anni con i suoi sorrisi accennati, le sue poche e decise parole ed ancor di più con le sue occhiate... sapeva con lo sguardo esprimere tutti i suoi pensieri. Sono queste le cose che mi mancheranno di più, le cose semplici: il rumore del suo motorino, le occhiate, il suo essere schivo ma presente... insomma, tutto ciò che ha reso insostituibile il nostro zio Giorgio. Posso dire che ha amato come figli sia me che mio fratello Andrea, ed in questi ultimi anni ha saputo diventare un importante punto di riferimento per i nostri figli che lo adorano e faticano ad accettare il fatto che non ci sia più. Abbiamo spiegato loro che lo zio non è più con noi perché è dovuto tornare sulla sua stellina... ho trentadue anni, ma in fondo, è quello a cui voglio credere anch'io. Guardando il cielo di Torrio sono certa che lo ritroveremo.



Daniela

*Ricordo di **Giovanni Battista Barattini** a cui associo il tuo ricordo con una foto, del 2007, di un momento di festa al Circolo in occasione dell'inaugurazione dell'ambulatorio medico e ringraziamento ai volontari.*

Lunedì 8 Gennaio 2018 dopo un breve ricovero è mancato all'ospedale di Sestri Levante il nostro socio **Giovanni Battista Barattini "Gianbattista"**.



Gianbattista era nato a Torrio 78 anni fa. Da giovane ha vissuto in paese, lavorato la terra, e con il cognato Giuseppe, ha comprato il primo trattore a cingoli di Torrio. Con questo arava la terra anche in paesi della vicina Val Nure dove era conosciuto da moltissime famiglie. Lasciato Torrio aveva lavorato in un'azienda piacentina di manufatti edili. Si occupava del montaggio di queste strutture industriali e artigiane che lo portavano in trasferte in tante parti della nostra Italia. Tornava regolarmente a Torrio nei fine settimana nella sua casa ai "Barattini". Dopo aver maturato la pensione era rientrato nel suo paese definitivamente. Ho di Lui un affezionato ricordo fin dalla fondazione del Consorzio Rurale di Torrio nel 2003. Consigliere dello stesso mi aveva accompagnato, insieme a Luciano e a Paolino, alla conoscenza più approfondita del nostro territorio; dei pascoli, del Comunello e dei boschi. Quei boschi che conosceva perfettamente essendo un appassionato raccoglitore ed estimatore di funghi porcini. Tutti lo ricordiamo anche per questo. Era un uomo buono e generoso. Schivo e di poche parole, ma non perché non sapesse cosa dire: usava solo quelle essenziali, non voleva sprecarle in frasi inutili e vuote. Dimostrava il suo affetto con il sorriso e con un accenno del suo sguardo quando lo incontravi e questo era sufficiente. Penso che nella sua vita non si sia mai arrabbiato con nessuno o abbia mai provato sentimenti veramente negativi verso qualcuno. Era sempre misurato e sereno sapendo leggere nel cuore delle persone. Di animo buono e onesto è stato per me un collaboratore prezioso che si è speso sia nel volontariato del consorzio che nella realizzazione del nostro circolo. Fin che la salute lo ha sostenuto Gianbattista partecipava alle attività di volontariato della nostra comunità: alla pulizia del camposanto, delle strade e fin che l'inverno lo ha visto a Torrio era una presenza su cui si poteva contare. Se ne è andato in punta di piedi, in silenzio, proprio come aveva sempre vissuto. Un commosso saluto dal profondo del cuore dal presidente, dai soci, dagli amici del nostro circolo che non lo dimenticheranno perché: *"I giusti lasciano di sé memoria eterna"*. **Gian-Carlo Peroni presidente circolo ACLI di Torrio.**

RETORTO-SELVA

ROMPEGGIO-PERTUSO

Desiderio di fiducia e di novità

*“Non cercate Gesù crocifisso: non è qui!
E’ risorto come aveva detto” (Mt.28,5)*

Una primavera tormentata quella di Gerusalemme, al tempo di Erode e di Pilato, giorni pieni di sospetti, con i “capi” del Sinedrio incattiviti contro un tale Gesù, che aveva parlato di una sommossa: “*voi sapete che fra due giorni è Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso*” (Mt.26.2); gli Apostoli non capivano, anzi dopo il solenne ingresso in città, con la gente che gridava “*osanna!*”, forse già discutevano tra loro per dividersi gli scranni nel regno di Israele.

In tre giorni di Passione tutto era crollato; Giuda aveva tradito, Pietro aveva rinnegato, e “*tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono*” (Mt.26.56) Così svaniscono i piani del potere terreno, e attorno un grande vuoto, e paure, e un dubbio corrodente: ma insomma, chi era quell’uomo crocifisso, che aveva sbagliato l’ultimo miracolo di salvarsi la vita? E’ possibile fidarsi di qualcuno?

Ma ecco la sorpresa impossibile, che è venuta dal sepolcro spaccato: un angelo luminoso come una folgore va incontro alle pie donne: “*So che cercate Gesù crocifisso: non è qui! E’ risorto come aveva detto*” (Mt. 28.5). E’ una favola? una allucinazione? una sceneggiata da “*scherzi a parte*”?

A distanza di oltre 2000 anni siamo ancora qui a chiedercelo. E forse con meno interesse, avendo relegato il nostro entusiasmo ai giorni dell’infanzia, quando Natale, Pasqua, le feste religiose avevano un certo fascino che poi si è perso col tempo. Una volta diventati adulti non lo sentiamo più e lasciamo che siano i bambini ad illudersi che dentro un uovo di Pasqua ci sia quella sorpresa che è in grado di soddisfare la loro curiosità e la voglia di novità che è già finita appena l’uovo è rotto. Ci consoliamo aprendone un altro e un altro ancora, ma con la rassegnazione di non ritrovare mai quella vera sorpresa che ci dava la fede dei nostri padri!

BUONA PASQUA



Eppure tutto cambia se Cristo è veramente risorto.

Confessiamolo senza paura, senza vergogna: tutti abbiamo pensato, almeno una volta nella vita, che la morte, per forza, dovesse essere l'ultima parola. Il terribile appuntamento al quale nessuno potrà mancare. La grande traditrice, la vera nemica, la megera che nasconde il nulla, la porta spalancata sull'abisso.

Un abisso di cui è impossibile intravedere il fondo. Confessiamolo: abbiamo avuto paura di essere inghiottiti, fagocitati, dimenticati, di finire nel niente. Ci siamo ribellati, qualcuno ha persino bestemmiato, qualcun altro si è imposto di non pensarci.

I consigli, a riguardo, si sono sprecati: *“Cogli l'attimo fuggente ... Godi finché sei in tempo, prima che il tuo corpo ti tradisca ...”*. Ma abbiamo dovuto constatare che l'attimo è più smalzato di quanto si potesse credere e prima di essere afferrato è già svanito. Pensare di godere l'attimo è come bere acqua di mare. Non disseta. Gettarsi a capofitto sui piaceri e sulle cose pensando di trovare la gioia è come chiedere compassione a un albero di mele. Ci siamo accorti di essere arsi dalla sete di verità e di libertà, di amore e di senso. Abbiamo preso in considerazione anche altre proposte. Le domande continuavano a farci male. Martellavano di brutto. Le sentivamo pulsare nelle tempie. E pretendevano risposte vere. Confessiamolo senza vergogna, senza inutile pudore. Tutti ci siamo cascati e almeno una volta nella vita ci siamo convinti che nascere per morire non è poi un grande affare. *“Ma chi mi ha donato questo cuore che non si accontenta mai? Chi è che rende insonni le mie notti? Da dove viene questo desiderio di immortalità? Dove è finita la mia mamma? E l'amico della mia infanzia?”*

Poi ci fu un incontro, uno di quegli incontri che ti cambiano la vita. Leggemo il Vangelo e scopriamo la Chiesa che di quel libro conserva viva la memoria, e si è assunta la fatica, il dovere, la gioia di passarlo agli altri. Di generazione in generazione, finché il tempo partorirà il tempo.

E incontrammo il Signore della vita e della storia. E diventammo amici ...

È vero, è difficile da dire. E a noi gli apostoli continuano a dirci: Vi chiediamo solo di anticiparci un poco di fiducia. Promettiamo sul nostro onore di non mentire. Vogliamo – se ce lo permettete - raccontarvi la nostra storia. La storia di una vita che si incontra e si scontra con la bellezza, la bontà, il mistero della Vita vera. Gesù di Nazareth è vivo, ha sconfitto la morte. La megera ha perso la battaglia, ha fatto un autogol. Uccidendo Gesù la morte è stata messa a morte e non fa più paura. Nessuno è escluso da questo dono. Cristo è risorto. E con lui risorgerò anch'io, anche tu. E coloro che abbiamo amato e quelli che verranno dopo, nei secoli dei secoli. Hai ragione: è troppo bello per non giustificare il tarlo del dubbio che ci rode. Dubita pure, fratello, ma non smettere di cercare.



Bilanci Parrocchiali

Anche per l'anno 2017 abbiamo consegnato in Curia i resoconti di cassa perché siano custoditi negli archivi diocesani. Ecco i nostri conti:

RETORTO

Entrate

Offerte in Chiesa	1.311
Offerte libere (+ funerali)	740
Offerte da girare	210
Totale	2.261

Uscite

Manutenzione	345
Spese ordinarie di culto	150
Assicurazione tasse ecc.	556
Consumi generali	1.000
Offerte da girare	210
Totale	2.261

Chiusura dell'anno	0
Situazione al 31/12/2016	0

Situazione al 31/12/2017 0

Nota: la Parrocchia ha in Curia un deposito da "eredità da don Agostino Rebuffi" di circa € 52.000.

SELVA

Entrate

Offerte in chiesa	1.536
Iniziative del Circolo	14.057
Altre offerte manuali	400
Affitto pascoli di famiglie	500
Da ospiti	1.500
Offerte da girare	250
Totale	18.243

Uscite

Consumi generali	5.000
Spese culto	580
Assicurazioni e tasse	550
Offerte da girare	250
Totale	6.380

Attivo dell'anno	+	11.863
Chiusura al 31/12/2016		0

Attivo al 31/12/2017 + 11.863

Nota: La parità del Bilancio 2016 era frutto di una somma di € 9.338 presa dalla eredità "don Agostino Rebuffi". Tale somma è possibile ricollocarla in quel deposito (riportandolo così a circa 52.00 euro come sopra) e pertanto la cassa di Selva al 31/12/2017 chiude a + 2.525.

ROMPEGGIO

Entrate

Offerte in Chiesa	626
Offerte manuali e funerali	800
Feste in salone	300
Da Parrocchia di Fiorenzuola	1.033

Offerte da girare	200
Totale	2.959

Uscite

Manutenzione ordinaria	300
Custodia e pulizia	750
Assicurazioni e tasse	1.000
Spese pastorali	300
Consumi generali	900
Offerte da girare	200

Totale	3.450
---------------	--------------

Passivo dell'anno	-	491
-------------------	---	-----

Al 31/12/2016 eravamo a	+	26
-------------------------	---	----

Al 31/12/2017 il passivo di - 465

è coperto dal deposito costituito con gli affitti dei beni "ex-Carlino" per cui la chiusura è in perfetta parità = 0

Nota: il deposito di cui sopra al 31/12/2017 è di € 7.000 circa.

PERTUSO

Entrate

Offerte in chiesa	420
Benedizione delle famiglie	300
Altre offerte manuali	200
Offerte da girare	150

Totale	1.070
---------------	--------------

Uscite

Spese generali (luce ecc.)	920
Offerte da girare	150

Totale	1.070
---------------	--------------

Chiusura dell'anno	0
--------------------	---

Al 31/12/2016 la chiusura era	0
-------------------------------	---

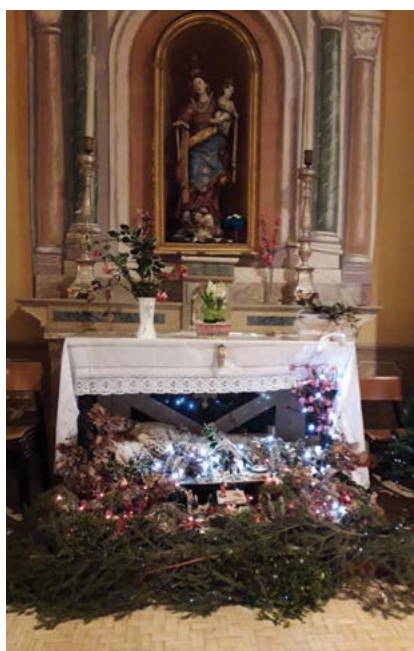
Al 31/12/2017 la chiusura è 0

Ricordi del nostro inverno



Foto di Carlo Margini

Selva, Lucio impegnato con la turbina a pulire l'ingresso della casa.



Rompeggio: il presepe accanto alla statua di Gesù morto.



**Momenti
felici
a
Pertuso**



Dall'alto in senso orario: il piccolo Mattia Tavani, Francesca Ferrari ha ricevuto il Sacramento della Cresima lo scorso 4 giugno nella chiesa Corpus Domini di Piacenza. In foto con la nonna Maria Giulia di Pertuso, Francesca, il giorno della Cresima con le madrine Sonia e Gloria, la nonna e il fratello, Maria Giulia Cavanna guarda teneramente il nipotino Mattia, nato lo scorso 15 agosto da Sonia e Davide Tavani, Francesca con il fratello Filippo e i genitori Carla e Bruno Ferrari.



Alcuni momenti della celebrazione religiosa in onore di San Giovanni Bosco presieduta da don Roberto Mazzari.



I cuginetti Francesco e Lara alla benedizione a Selva. A fianco Maurizio e Sabrina affidano a San Giovanni Bosco la loro bambina Lara.



Ricordiamoli

A Rompeggio abbiamo accompagnato al riposo eterno **Lucia Ponzini** che in cielo ha raggiunto **il suo Quintino** con il quale ha diviso la sua vita terrena sia in quel di Genova, ma soprattutto a Pertuso.



A Retorto in gennaio a distanza di pochi giorni le campane hanno suonato a morto prima per Ermelinda Gogni, la veterana di Retorto (10.03.1921 - 18.01.2018) che ha raggiunto il suo Guido e il figlio Gino in quella meta verso la quale tutti siamo incamminati.

Quindi ha finito il calvario della sua breve **Giuseppe Toscani** (27.01.1948 - 21.01.2018) che troppo presto ci ha lasciati. Al suo funerale all'omelia don Roberto si è rivolto alla nipotina

Camilla che tanto era legata al nonno leggendo questo aforisma: un nonno sul letto di morte era attorniato dai suoi nipoti piangenti e arrabbiati perché se ne andava; con calma e con voce flebile egli disse: "Non fate così; il nonno segue semplicemente il cammino della natura. Guardate i fiori: crescono, sono belli, colorati, ma a un certo punto muoiono e tornano alla terra che li ha prodotti. Solo i fiori finti non muoiono, ma non danno profumo!"

"Ciao Papa, il nostro miglior ricordo è vederti felice fra le tue montagne".





In febbraio ci siamo trovati prima a Caorso per i funerali di **Maria Gogni** originaria di Retorto e poi a Gosolengo per salutare **Bruna Fava ved. Pavanello** che da qualche anno aveva preso casa a Retorto e che sia nella sua Parrocchia di pianura che nella nostra di montagna aveva sempre una presenza importante di una testimonianza vera, compresa la serenità manifestata negli ultimi tempi del suo calvario. Sicuramente



ora è in quella Pasqua eterna che Le abbiamo augurato come a tutti i nostri morti!

Da "Oltralpe" giunge notizia anche della scomparsa di:

Agostina Ferrari in Bergonzi, nata a Retorto il 11 agosto 1927, è deceduta a New York il 2 gennaio 2018. Agostina era emigrata a New York con il marito Sergio Benazzi nel primo dopoguerra e là sono nate le sue figlie Linda e Louise. Rimasta vedova per le conseguenze della guerra, ha conosciuto e sposato Florio Bergonzi, emigrato a New York da Casaldonato. Agostina ora ha raggiunto la figlia Linda mancata nel fior degli anni.



A fianco Agostina con il marito Florio ad una spiedata parrocchiale alla foresta del Penna.

Pedroli Celestina Luisa ved. Quagliaroli Eugene

04.01.1921-21.08.2017

La mia cara Mamman si è spenta il 21 agosto nel suo novantaseiesimo compleanno senza sofferenza nella casa di riposo al Perreux sur Marne in Francia. Tutti gli anni passava le vacanze ai Rocconi nella casa di famiglia costruita insieme al marito deceduto da quaranta anni. Lei tutti i martedì era pronta presto per andare al mercato a Ferriere e poi passava alle Lamette per vedere suoi fratelli e sorelle Pedroli. Ricevere la famiglia e la gente di passaggio da la Creuse dei Rocconi o nella sua casa a Nogent la riempirà di gioia. Lei ci lascia a tutti, tanti bei ricordi ma anche un grande vuoto.



Sergio

Santa Pasqua 2018

30 marzo: **Venerdì Santo**
ore 15,00: VIA CRUCIS

31 marzo: **Sabato Santo**
Le chiese restano aperte tutto il giorno
per la visita al Sepolcro

1° aprile: **Domenica di Pasqua**
S. Messa
ore 9,00 a Pertuso
ore 10,00 a Rompeggio
ore 11,15 a Retorto



Castignoli s.r.l.



Geotermia



Aerotermia



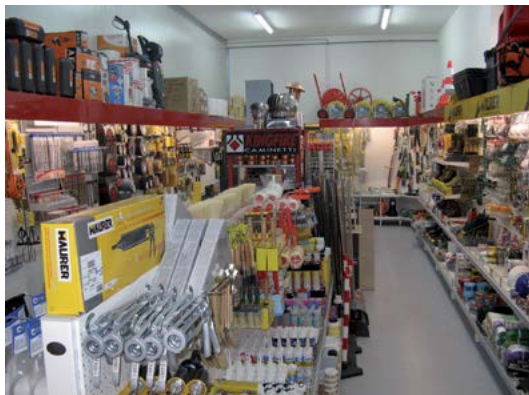
Solare termico

Via Tagliamento 17
29010 Pontenure (PC)
Tel. uff. 0523 519111
Tel. abit. 0523 519683/850214
Mob. 335 5987811
P.IVA 01480320330

Termoidraulica
Impianti - Riparazioni
Specializzati in:
Riscaldamento a pavimento
Impianti sfilabili - Climatizzazione
Energie alternative e Rinnovabili

info@castignoli-anselmo.it

Bergonzi Romano



- # Ferramenta
- # Stufe, caminetti
- # Pellet
- # Materiali edili
- # Pavimenti, Rivestimenti

Consegna a domicilio - Trasporto con gru

Via Torino, 1 - 29024 FERRIERE - 0523 922240



AZIENDA AGRITURISTICA

di Guglielmetti Natalina

Loc. Boeri - Ferriere (PC)

Tel. 0523 - 922240

Fax 0523 - 924435

Cell. 339 6470517

www.ilmulinodeiboeri.com



Salumi di montagna



Alta Valnure



Salumificio
Ferrari



Ferriere (PC) - Tel. 0523 922242 - Fax 0523 922202 - ferrarisalumi.com - salumiferrari@fgbmarket.191.it

Locanda Bar Ristorante "Grondana"

Via Roma, 19 - 29024 Ferriere (PC)

Tel. 0523 922212 - Cell.: 335 6931769 - Email: chiaratassi89@libero.it

www.albergogrondana.it

Un rifugio di pace nel cuore dell'alta Valnure

Dal 1968 la gestione familiare rende l'ambiente caloroso e un ottimo servizio per i clienti.

RF IMPIANTI ELETTRICI



di Rio Franco
via San Nicola, 14
29024 FERRIERE
cell.: 3473169692

e-mail: rio.franco52@gmail.com

e-mail: info@rf-impiantieletrici.it

web site: www.rf-impiantieletrici.it

installazione, riparazione e manutenzione impianti elettrici
antenne TV digitale / satellitare - impianti fotovoltaici -
impianti internet - videocontrollo Partner:



C.F.:RIOFNC52T15G535C

P.IVA: 01575160336

Numero REA:PC - 174167



Paolo Nebolosi Autotrasporti

Via S. Nicola, 18 - 29024 Ferriere (PC)
tel. e fax 0523-758208 cell. 348-5507630



*Barabaschi Geom. Stefano - Scale Elicoidali Prefabbricate in C.A.
Viale Vittoria, 34/38 - 29021 Bettola (Pc) - tel. 0523 917762 - fax 0523 900554 - e-mail: info@barabaschistefano.it*

GAUDENZI FOTO

*Da oltre cinquant'anni
"l'arte nella fotografia"*



Studio Fotografico e servizi per cerimonie
Bettola - Piazza Colombo, 42 - Tel. 0523.917777 - Abit. 0523.911102
www.gaudenzifoto.it E-mail: info@gaudenzifoto.it



ALBERGO DIFFUSO
CASA DELLE FAVOLE
Loc. Perotti di Ferriere – Alta Val Nure - Piacenza

www.casadellefavole.com
info@casadellefavole.com
tel. 338 7878158 fax: 0523 922849

STUDIO TECNICO TOPOGRAFICO

Geom. GianPietro Labati

Rilievi con Strumentazioni:

- SATELLITARI GPS
- STAZIONE TOTALE TRIMBLE S 6

Largo Risorgimento, 8 | 29024 FERRIERE (PC)

Cell. 388.6879542

Tel. 0523.924001

Fax 0523.1715159

e-mail: gplabati@inwind.it



**DIAGNOSTICA PND CON
TERMOCAMERA PER I SETTORI:
EDILE, ELETTRICO,
MECCANICO, INDUSTRIALE,**

**PROGETTAZIONE CON SFRUTTAMENTO
ENERGIE DA FONTI RINNOVABILI
PER EDILIZIA CIVILE E INDUSTRIALE**

Consulente energetico Esperto
CasaClima

Geom.
GianPietro Labati



ZERTIFIZIERT



Klima Haus
CasaClima
CERTIFICATO

**OPERATORE QUALIFICATO
2° LIVELLO
N° 12VE00583P01**

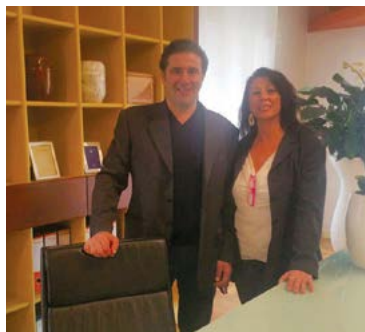
Tecnico Termografico
Geom. **GianPietro Labati**



*A Pontedell'Olio
una nuova Impresa di Onoranze Funebri*

ALBERICI

*Siamo con Voi,
offrendovi con onestà un servizio di alta qualità.*



Chiamate
0523 076240
347 4579733
3314000607



Calamari Agostino

Castagnola - Piacenza



Coperture e ristrutturazioni edili
Rimozione amianto per conto terzi
Impermeabilizzazioni

Località Torrazzo - 29010 GAZZOLA (PC)

TEL. 3383374736

Email: agocalamari@libero.it - Sito Web: www.calamariagostino.it

Cooperativa Agricola e Zootecnica **MONTE RAGOLA**

dal 1975...



Allevamento **biologico** di vacche
razza **limousine**



Vendita bovini

Taglio e vendita **legna da ardere**
Acquisto **boschi in piedi**
Taglio legna **conto terzi**



Lavori per **privati ed enti pubblici**
Manutenzione **giardini**

Vendita legna a **pizzerie**
e **forni di torte e farinate**



Lavori di **idraulica forestale**
Realizzazione e manutenzione **acquedotti**

Per informazioni

Michele Maraner 334 2128686

em@il cooperativa.monte.ragola@gmail.com

*“Il decoro, l’assistenza, il rispetto...
sono i VOSTRI DIRITTI,
offrirveli è nostro dovere”*

Onoranze Funebri di Garilli Paolo

- Servizi funebri completi in tutti i comuni d’Italia
24 ore su 24 anche festivi
- Allestimento camere ardenti
- Vestizione salma
- Disbrigo pratiche per funerali, cremazioni,
estumulazioni e riesumazioni
- Servizio cremazioni
- Trasporti nazionali ed internazionali
- Stampa manifesti funebri e foto ricordo
- Iscrizione lapidi e fornitura accessori
- Posa lapidi e monumenti

FERRIERE - Via Roma n° 11

FARINI - Via Genova n° 25

Tel. 0523 907005 - Fax. 0523 907499

Cell. 3398859758

Tel. 0523 910480 (servizio notturno)

onoranze.garilli@hotmail.it

